Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 110 (1968)

Heft: 3

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 11.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno 110 Anno 110 - Lugano, settembre 1968 - Numero 3

L'EDUCATORE

DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società « Amici dell'Educazione del Popolo »
Fondata da STEFANO FRANSCINI, il 12 settembre 1837

REDATTORE: Virgilio Chiesa, Breganzona

QUADRIENNIO 1965-1969
COMMISSIONE DIRIGENTE E FUNZIONARI SOCIALI

Presidente: Camillo Bariffi — **Vice presidente:** Michele Rusconi — **Membri:** Angelo Boffa, Orfeo Bernasconi, Remo Canonica, Giocondo Giorgetti, Armando Giaccardi, Edo Rossi, Elsa Franconi-Poretti — **Segretario e Amministratore:** Alberto Bucher — **Redattore dell'organo sociale:** Virgilio Chiesa — **Rappresentante nel Comitato centrale della Società di Utilità Pubblica:** Fausto Gallacchi — **Rappresentante nella Fondazione Ticinese di Soccorso:** Serafino Camponovo — **Archivista:** Virgilio Chiesa.

121ma. Assemblea ordinaria della Demopedeutica

SORENGO - Ospizio dei bambini - 9 novembre 1968, ore 15

TRATTANDE:

1. Lettura del verbale della precedente assemblea di Locarno
2. Relazioni:
   a) del presidente
   b) dell'amministratore e dei revisori dei conti
   c) del redattore e archivista
3. Commemorazione dei soci defunti
4. Dimissioni e ammissione di soci
5. Nomine statutarie per il quadriennio 1969-1972 (art. 8 degli statuti, 25 ottobre 1964)
6. Scelta del luogo della ventura assemblea ordinaria
7. Eventuali

Seguirà una conferenza della signorina Franca Armati, assistente sociale, Stabio, sul tema: **«Il problema del tempo libero: risultati di un'inchiesta svolta nella regione di Lugano. Proposte per un piano di studio di carattere cantonale».**

Dalle 14 alle 15 è possibile visitare i padiglioni dell'Ospizio dei bambini di Sorengo.

LA COMMISSIONE DIRIGENTE

L'Assemblea annuale della Società Svizzera di Utilità Pubblica 21 e 22 ottobre 1968

Ai comitati cantonali, regionali e locali delle Società di utilità pubblica ed ai membri della medesima.

Egregi signori,

D'accordo con la Società Ticinese di Utilità Pubblica e Demopedeutica del Canton Ticino, abbiamo il piacere e l'onore di invitarvi alla 138. Assemblea annuale.

PROGRAMMA

LUNEDI' 21 OTTOBRE 1968.

ore 16.30. Riunione della Società all'Albergo Beauregard a Lugano (presso la stazione).

Trattande:

1. Apertura dell'assemblea da un Coro di scolari.
2. Saluto da parte del presidente della Società Svizzera di Utilità Pubblica, dott. Emil Landolt, già Sindaco della Città di Zurigo.
3. Saluto ai convenuti dal presidente della Società di utilità pubblica ticinese e della Demopedeutica, prof. Camillo Bariffi.
4. Lettura del processo verbale della 137.ma assemblea del 18 e 19 settembre 1967 a La Chaux de Fonds (vedi Bollettino, anno 106 num. 12).
5. Relazione annuale e conti del 1967-1968 (vedi bollettino, anno 107 num. 9. Preventivo per il 1968-1969.
6. Nomine statutarie supplementari.
7. Eventuali.
8. Relazione della signorina Carla Balmelli, del Dipartimento Opere Sociali di Bellinzona, sul tema: **L'assistenza nel Cantone Ticino.**

ore 19.00. Cena nell'Albergo Beauregard, seguita da una serata di divertimento.

MARTEDI' 22 OTTOBRE 1968.

ore 08.30. Continuazione dell'assemblea all'Albergo Beauregard.

L'On. Consigliere Nazionale, dott. Brenno Galli, tratterà il tema:

Riflessioni sulla revisione della Costituzione federale

e libera discussione.

11.15 Gita sul lago di Lugano (con ogni tempo). Pranzo a bordo.

14.15 Ritorno a Lugano.

15.27
15.38 Partenza dei treni, direzione Gottardo.

Alle deliberazioni possono partecipare tutti i soci e le persone invitate da questi.

Il diritto di voto è regolato dall'art. 9 degli statuti.

La carta del Convegno è di fr. 50.— (Cena, pernottamento, colazione all'albergo, gita sul lago e pranzo a bordo, compreso le tasse e le mance, escluse le bevande). La consegna delle carte del Convegno e la distribuzione degli alloggi avviene a partire dalle 11 di lunedì 21 ottobre, presso l'Albergo Beauregard.

Chi desiderasse visitare l'Ospizio dei bambini gracili di Sorengo si troverà per le ore 13.00 all'entrata dell'Albergo Beauregard (trasporto in auto, andata e ritorno).

Preghiamo i soci di volersi annunciare al segretariato, casella postale 8039 a Zurigo entro il 16 ottobre 1968 tel. (051) 23 52 32. Riceveranno direttamente la circolare di convocazione dai comitati cantonali, regionali e locali delle Società di Utilità Pubblica.

Nella speranza che numerosa sia la partecipazione a questo Convegno annuale, esprimiamo i nostri più cordiali saluti.

A nome della Commissione centrale:
Il presidente: E. LANDOLT
Il segretario: W. RICKENBACH

Zurigo, 21 agosto 1968

23 giugno 1968 - *Festoso raduno nell'Ospizio bambini gracili di Sorengo delle maestre, che conseguirono il diploma cinquant'anni fa, — tutte, tranne una, di famiglie patrizie ticinesi —, con tre loro docenti e il parroco locale, anch'essi discendenti da antiche Vicinie del paese.* Da sinistra: don Walter Fontana, Piera Valsangiacomo, Teresa Pedroli Morgantini, Giuditta Viviani Donada, Anita Galfetti Vassalli, Cora Carloni, Teresita Casellini, Pia Bomio Caroni, Rosa Meneghelli, Giuseppina Bassi, Rina Bianchi, Rosetta Bianchi Lupi, Miranda De Giorgi, prof. Ida Salzi, vicedirettrice, Iva Pasetti, Jenny Bazzi, Alma Chiesa, Bianca Sartori, prof. Anna Maria Sganzini Somazzi, prof. Virgilio Chiesa.

La Società Svizzera di Utilità Pubblica

La Società Svizzera di Utilità Pubblica, della quale la «Demopedeutica» è la sezione ticinese, è stata fondata il 15-16 maggio del 1810 a Zurigo, dal medico della città, dott. Hans Caspar Hirzel. L'istituzione è sorta in un periodo di particolare importanza storica, allo scopo di elevare il tono culturale e sociale e di favorire nel miglior modo ogni iniziativa intesa a preparare, e quindi a realizzare nel campo economico e sociale, riforme che sfociarono nella rivoluzione del luglio 1830 ed ebbero in quei tempi importanza primordiale. Nel 1835 la Società assunse un carattere nuovo, per opera del presidente Johann Caspar Zellweger di Trogen, che, a giusta ragione, è stato definito il rigeneratore della società stessa, rivolgendosi particolarmente alla assistenza della gioventù traviata.

Inizialmente, la Società Svizzera di Utilità Pubblica aveva carattere eminentemente protestante, ma nel corso degli anni allargò la propria attività anche ad iniziative cattoliche. Infatti, dopo la creazione nel 1840 dell'Istituto di rieducazione per ragazzi protestanti a Bächtelen, presso Berna, fondò pure l'Istituto rieducativo per ragazzi cattolici al Sonnenberg, presso Lucerna, nel 1859. Altre istituzioni vennero man mano sorgendo, quali: nel 1881, l'Istituto educativo per ragazze cattoliche, oggi Fondazione «Grünau» a Richterswil, sul lago di Zurigo; nel 1902, l'Istituto per sordomuti-anormali a Turbenthal, nella campagna zurighese, trasformato più tardi in centro di lavoro e Casa per anziani sordomuti; nel 1917, la «Casa di convalescenza» per donne a Constantine, nel Canton Vaud, e nel 1932, la «Casa di vacanza» Sonnenhalde, per madri e bambini, a Waldstatt nell'Appenzello.

L'anno 1859 la Società Svizzera di Utilità Pubblica acquistò il praticello del Grütli, sulle sponde del lago dei Quattro Cantoni, evitando in tal modo che questo luogo sacro alle memorie della nostra storia patria, venisse alienato e sfruttato a scopi di lucro. Esso divenne così proprietà nazionale, offerto in dono alla Confederazione, anche col contributo di tutti gli scolari della Svizzera di allora.

Dal 1861, la Società Svizzera di Utilità Pubblica diffonde regolarmente una sua pubblicazione, con la quale mantiene costantemente vitale ogni problema sociale e culturale di interesse generale. Nel 1871, inizia una campagna vigorosa ed appassionata a favore dell'istruzione pubblica gratuita, influenzando tutta la struttura scolastica nei diversi Cantoni della Svizzera. Inoltre, dal 1896, pubblica periodicamente libri destinati all'insegnamento sociale, svolto in parecchie scuole, specialmente della Svizzera tedesca. Risale al 1868 l'opera intitolata «Il lavoro sociale nella Svizzera».

Nel 1903, venne creato il «Fondo di aiuto per danni non assicurabili». Nel 1912, fu dato l'avvio alla Fondazione nazionale «Pro Juventute»; nel 1918 alla Fondazione «Pro Senectute» ed alla istituzione svizzera per la tutela della famiglia; nel 1934, in seguito ad una vivace campagna intesa a estirpare infelici azioni di malcompresa beneficenza, fu istituita la Centrale di informazione per attività sociali», e nel 1942 la tanto apprezzata «Azione svizzera per l'aiuto ai paesi di montagna». Anche la conferenza nazionale destinata a creare un organismo vertice nell'àmbito dell'azione sociale in generale trovò nella Società il più fervido impulso e reale appoggio; di questa organizzazione essa mantiene tuttora il segretariato, esercitando così preziosa azione fattiva, largamente apprezzata.

Attualmente la Società, comprendente oltre 7800 membri; ha un patrimonio poco più di 7 milioni e mezzo, grazie al quale è in grado di recare valido aiuto, laddove il bisogno si fa maggiormente sentire. Da parecchi anni, essa è presieduta con distinzione e prestigio dall'ex sindaco di Zurigo, on. Emilio Landolt.

Dal resoconto dell'annata 1967-68 si rileva una volta ancora tutta la vasta azione affidata alle cure della Commissione centrale ed al segretariato, diretta a mantener sempre desto l'interesse per qualsiasi azione di natura assistenziale, di economia, di igiene, di educazione, di lavoro sociale. Di comune accordo con la «Pro Juventute» sostiene la vasta attività in favore delle madri, in 16 colonie, per 304 donne. Inoltre sussidia le «Vacanze per famiglie». Il contributo che annualmente versa alle svariate istituzioni è cospicuo e si aggira su alcuni milioni di franchi. Considerevoli somme vengono ogni anno stanziate, a vantaggio specialmente di giovani apprendisti e di ragazze provenienti dalle regioni di montagna. Corsi di istruzione, per orientare sui metodi educativi e sull'istituto della famiglia costituiscono una delle più importanti iniziative, attualmente realizzate un po' dappertutto, sempre con una spiccata preferenza ai luoghi eccentrici. Quando si considera che la Società Svizzera di Utilità Pubblica esplica tutta questa vastissima opera benefica senza ricevere nessuna sovvenzione, si deve pur riconoscere che l'aiuto e l'interessamento dei contributi dei singoli soci costituisce il più valido sostegno.

Ai 7800 soci attuali, è da augurarsi che molti altri vengano ad aggiungersi, di modo che sempre sia possibile assicurare alla Società di continuare con efficacia nella sua benefica attività profondamente sociale.

(Testo tedesco tradotto da Camillo Bariffi)

Presenza della cultura italiana nella Confederazione

(continuazione)

4. *Svizzera Romanda.* - Fatta eccezione per Friburgo, meno abbondanti e meno impegnate appaiono qui le manifestazioni d'italianità; concorrono a questo stato di cose almeno tre elementi: il pregiudizio abbastanza diffuso per cui, trattandosi di lingue sorelle — si dice — chi sa il francese debba comprendere con relativa facilità un poco anche l'italiano (il pregiudizio agisce anche in senso inverso); un certo sciovinismo d'influsso parigino; finalmente, la vocazione internazionale di Ginevra e, per conseguenza, il suo orientamento anglosassone. Va inoltre tenuta presente la straordinaria potenza assimilatrice dell'ambiente francese, come ho detto fin da principio. Le conseguenze son chiare: a parità di «forastieri» voi udite parlare italiano molto più a Zurigo che non a Ginevra; nelle scuole medie, l'italiano è di regola posposto all'inglese; è della Svizzera romanda il liceo che colloca l'italiano in fondo alla scala opzionale, dopo lo spagnolo. Un giorno, il bravo rettore Meylan di Losanna tentò di avviare le allieve della sua scuola verso la nostra lingua; si valse di ogni mezzo persuasivo, mandò persino una circolare alle famiglie facendo presente il dovere «patriottico» di conoscere «*notre troisième grande langue nationale, puisque c'est, en effet, le seul moyen pour nous d'etre pleinement Suisses*»; belle parole, senza dubbio, ma i risultati furon deludenti una volta di più. Di fronte a queste considerazioni culturali nazionali stanno la riluttanza di certe

associazioni pedagogiche e la freddezza di troppe autorità cantonali, è il solito *«Chacun pour soi, et rien pour les autres»* di un federalismo a oltranza, che comincia e finisce sulla porta di casa... In siffatto ambiente (ripeto: ci sono eccezioni!) commuove l'attività delle cattedre universitarie, come sorprende e commuove la fedeltà della *Dante* e di altre associazioni tra gli *italianisants* del paese; grazie ad esse, conferenze, concerti, esposizioni d'arte italiana si susseguono anche nella Svizzera francese, e il libro italiano vi si diffonde con una certa costanza di vendite. Non è facile, tuttavia, trovare editori che rischino la traduzione d'un'opera italiana; si dà qualche caso di tale generosità, ma molto meno che nella Svizzera alemannica ed è facile comprenderne le ragioni: la ristrettezza del mercato e la circostanza per cui, in fatto di traduzioni, è Parigi a prendere l'iniziativa e a lanciare uno scrittore straniero.

Un'impresa editoriale va però segnalata, di risonanza mondiale, che nel campo dell'arte interessa l'Italia: è quella delle edizioni Skira — all'origine, un Ticinese dell'Onsernone, Schira, trapiantato con fortuna a Ginevra e a Parigi; la letteratura vi entra soltanto marginalmente, ma è un fatto che l'impresa ha contribuito grandemente a divulgare in Europa e in America e fin nell'estremo Oriente la conoscenza dell'arte italiana. Sotto questo profilo si potrebbe sostenere che Ginevra ritrova in qualche modo quel filone di amore per l'Italia (9) che tra Sette e Ottocento animò le visioni di Mme de Staël, dal famoso libro della quale si leva una immagine nuova che non è più l'Italia dell'archeologia e del turismo, ma lo spettacolo di un popolo ardente, umanissimo, ansioso di libertà, un popolo vivo, nobile anche nelle sue figure più umili: una rivelazione, allora, per l'Europa che aveva dimenticato l'Italia. In quel filone s'ha da collaborare Lodovico di Breme, uno dei paladini più addottrinati del romanticismo, che della nuova estetica s'era nutrito in terra romanda, sotto il cielo che s'inarca tra Ginevra e Coppet, e s'ha da mettere Ch.-L. Sismondi, ginevrino, autore della grandiosa *Histoire des Républiques italiennes*, non che l'altro ginevrino Ch.-L. Monnier, il cui primo merito è di aver lavorato per decenni a rilevare alla Francia la storia e la vita del popolo italiano e le ragioni morali del Risorgimento, e il figlio Philippe Monnier, egualmente innamorato della Italia *(Le Quattrocento, Venise au XVIIIe siècle)* e intento a uno sforzo analogo — anche se meno grandioso — a quello che la Svizzera tedesca compì con Jacopo Burckhardt per spiegare il pensiero e la civiltà della Penisola. Avesse avuto dappertutto, l'Italia, interpreti amorosi quali il geniale basilese è l'immaginoso ginevrino!... E intelligentemente curiosi come il vodese Edouard Rod che fu in lungo rapporto epistolare con Giovanni Verga, del quale tradusse in francese *I Malavoglia (10)*. Oggidì, il più fervido italianista tra i Romandi è Henri de Ziégler che fu per molti anni presidente degli Scrittori svizzeri e oltre a quel còmpito, ingrato quanto mai, tenne con signorilità la cattedra di Ginevra e scrisse acuti saggi su Petrarca, su Leopardi, su Roma...

5. *Svizzera retoromancia.* Quest'aggiunta, necessaria e triste vuol essere più che tutto una deplorazione: fino a qualche anno fa, la Svizzera retoromancia aveva voltato le spalle all'Italia. Eppure, all'origine della sua letteratura stanno vicende e pensiero italiani: la prima opera epica e polemica del ladino (1527), di Gian Travers, si ricollega alle avventure dei Grigionesi tra le insidie

[9] Cfr. Ginevra e l'Italia, Firenze 1959; i quattro quinti del libro riguardano l'epoca degli esuli protestanti, cioè Cinque e Seicento.

[10] V. F. Chiappelli, Giovanni Verga, lettere al suo traduttore, Firenze 1954.

di Giacomo Medici; un birbante, il «Medeghino», d'accordo, a leggere le cronache degli antichi Svizzeri, ma furon proprio le sue infamie a stimolare la reazione dei condottieri, degli ambasciatori e dei poeti grigionesi. Un secolo più tardi, nella Bassa Engadina vide la luce la Bibbia, Vecchio e Nuovo Testamento, Apocrifi ecc., un'impresa portentosa per il piccolo villaggio di Scuol (carta fabbricata nel paese, intagli, composizione, stampa, rilegatura fatti a Scuol-Vulpera!) che germinò dalla Bibbia di Ginevra (1607) nella versione italiana di un esule lucchese, Giovanni Diodati. Ma non soltanto il testo su cui si fondava il ladino era italiano, anche l'ortografia adottata proveniva dall'Italia; avvenne più tardi che Zaccaria Pallioppi, autore del primo, moderno *Dicziunari dels idioms romauntchs*, attingesse largamente a mezzogiorno, accogliendo molti termini e modi linguistici dalla lingua... «sorella»; la cosa gli venne rimproverata dai «puristi» del ladino che la ritennero inaccettabile alterazione della parlata locale. Dietro a quegli scandolezzati, nascosto e insidioso, c'era il pangermanesimo (è la tesi di Giorgio del Vecchio) che eccitava il nazionalismo retoromancio contro l'Italia, per giustificare la propria penetrazione culturale ed economica. E tuttavia il nazionalismo retico non avrebbe assunto — come avvenne assai spesso — un aspetto ostile alla cultura italiana, se da parte dell'Italia non fossero stati commessi errori fatali: furon gli errori, brevi ma di gravi conseguenze, dell'irredentismo, di quell'irredentismo cui la filologia prestò armi e consegne, come potrà facilmente persuadersi chi scorra le annate del tempo fascista della rivista *Raetia;* contro quell'intrusione intesa a nuove prospettive storiche, per un popolo che non voleva saperne, e appoggiata da filologi e politici con libri, opuscoli, libelli che irritarono non solo i Grigioni ma tutta la Svizzera, il germanesimo non rispose più con la solita tattica, ma con le ragioni giustificabili e legittime dell'elvetismo. E furono i filologi svizzeri a prodigarsi per i Romanci, mossi oltre che da ragioni linguistiche da un senso vivo di affetto confederale. Intanto, però, si produsse — e disgraziatamente rimase per decenni — un certo risentimento o un certo dispetto contro la cultura italiana: quell'indaffarato «ripulire» la lingua dagli italianismi (e chi conta oggi i tedeschismi che ne han preso il posto?), quel fraternizzare — già deplorato dal Salvioni — con i provenzali e i catalani, e compiacersi dei giudizi di Michelet o di Jacinto Verdaguer..., senz'accorgersi dell'Italia vicina, quel motto *«né italiani né tedeschi»* che mette sullo stesso piede la lingua sorella e la straniera, quel non cercare legami neppure con la Svizzera italiana, indebolendo fatalmente la parte latina della Confederazione...

Fino a qualche anno fa..., ho detto; già Gaspare Decurtins affermò per fortuna che la conoscenza dell'italiano e della sua letteratura avrebbe servito grandemente a far comprendere meglio ai Romanci lo spirito latino e, avvertendoli di ciò che è indigeno, li avrebbe aiutati a liberarsi *«dalla sintassi tedesca che pesa come un incubo sulla lingua dei Romanci studiosi»*; da qualche anno, le cose stanno cambiando, ché sempre più numerosi sono i giovani grigionesi che, pur ammettendo che le Valli s'aprono verso il Settentrione alemannico e che quindi le relazioni economiche vanno in quel senso, sono attenti ai fatti culturali dell'Italia, studiano la nuova lirica e la narrativa italiana e ne propongono traduzioni alla loro gente; penso a Selina Chönz, ad Andri Peer, Tista Murk, Leza Uffer, J. Pult e ad altri ancora.

S'ha da aggiungere per il lettore italiano che se la Costituzione svizzera parla del «romancio» (accettato dal 1938 nello Statuto, quale quarta lingua nazionale, anche se non ufficiale) pra-

ticamente non esiste una lingua romancia uguale per tutti i cinquantamila discendenti dei Reti, ma cinque parlate diverse, secondo le regioni e le vallate, tanto esclusiva e gelosa è la fierezza della «lingua della mamma» tra i Grigionesi: il romancio vero e proprio del Reno comprende *sursilvan e sutsilvan,* il ladino si distingue in *putèr e vallàder* (alta e bassa Engadina) e tra romancio e ladino c'è il ponte del *surmiran;* nella pratica della politica scolastica ciò vuol dire, per il Cantone dei Grigioni — 175 mila abitanti! — far stampare sette diversi abecedari, cioè cinque per le diverse forme del ladino-romancio, uno per le Valli italiane e uno per le regioni tedesche; una bella spesa, dato che i libri di testo in Svizzera vengon forniti gratuitamente e che l'istruzione è di competenza dei Cantoni... C'è chi riderà..., ma non ridono di certo i cittadini grigionesi, ché ognuno si sente rispettato nei suoi diritti, alla base dei quali è il diritto alla propria lingua. E, del resto, benchè ricca di poeti lirici e persino dell'unico poeta epico che sia nato in Svizzera (Giachen Caspar Muoth) la civiltà retoromancia non ha ancora avuto il suo Dante o il suo Lutero: voglio dire quello scrittore sovrano che, grazie all'opera decisamente universale, imponga alle genti una lingua unica.

(continua) *Guido Calgari*

La Villa Favorita di Castagnola

Quel singolare capolavoro della natura che è la collina di Castagnola si adorna di due interessanti edifici storici dell'epoca barocca, la chiesa di San Giorgio, alta su un aprico balcone, e la villa Favorita, affacciata ridente a ricevere l'azzurro abbraccio del lago.

La suggestiva bellezza della riva castagnolese attrasse, tre secoli fa, Carlo Corrado Beroldingen, di origine urana.

Succeduto al padre Sebastiano nel 1645 quale cancelliere del baliaggio di Lugano, egli abitava il palazzo detto al castello, odierna villa Ciani, e a maggior lustro della sua famiglia ottenne la signoria di Magliaso, dove fece ricostruire l'antico castello, innalzandovi al fianco il palazzo e la chiesa.

Acquistati nel 1661 i beni di Castagnola, dev'essersi detto: — Proprio qui starebbe bene una mia villa — e, di ritorno dal servizio capitolato e da una missione diplomatica in Spagna, se la fabbricò la villa, l'anno 1687.

Costruzione solida e armoniosa, di cui s'ignora l'architetto, ha conservato l'antica facciata con l'ampio portico e l'elegante balcone.

Al pianterreno, una sala a mosaici, presentemente trasformata, reca tuttavia nel soffitto lo stemma Beroldingen-Zwyer (Orsola Zwyer di Ewanbach era consorte di Carlo Corrado) e custodisce un grandioso camino di marmo rosso, adorno di stemmi, di medagioni e di una confacente scritta metaforica augurale «Fulgentior ardeat flamma cordis».

La sala dà posteriormente in un raccolto cortiletto semicircolare, con un nicchione in mezzo al muro e vicino la apertura d'un passaggio sotterraneo, che saliva alla strada di Cortivo. All'altezza del primo piano il muro è cinto dalla balaustrata d'una terrazza e lì nella parte centrale in corrispondenza col sottostante nicchione s'impostava l'antica cappella, ora scomparsa.

Al pian nobile, la gran sala e due camere dal soffitto a cassettoni colorati, uno dei quali fasciato ancora, secondo il tipo della decorazione pittoresca italiana del Cinque e Seicento, di un fregio in cui si alternano motivi vari.

Prospiciente la villa, uno spiazzo sistemato a tappeti verdi e l'accesso all'approdo, non privo di signorilità, col cancello sostenuto dai pilastri a bugne, alla cui sommità s'aderge il leone aral-

dico dei Beroldingen, poggiato sul globo crocifero.

A questo approdo il pittore Fausto Agnelli ha raffigurato in una sua tela al Museo Caccia, di Lugano, un ossequioso ricevimento di elegantissime dame e di galanti cavalieri in abiti serici, risplendenti nella luce di un glorioso tramonto, che staglia nitide la falcata sponda di Paradiso e le retrostanti colline.

Nei pressi della villa sorge l'edificio coronato della glorietta, dagli archi aperti al gran respiro del lago e agli orizzonti della luce. E' questo un posto di solitudine, di raccoglimento, di contemplazione estatica. Nobili piante mediterranee frondeggiano vicino e la glorietta sembra sospesa tra il verde, in una pace idillica.

Eppure, tanta pace è turbata, al dire della leggenda, dall'apparizione a notte alta di due bianchi fantasmi, che con pari valore continuano, benchè siano privi del capo, un loro formidabile duello e le spade mobilissime mandano scintillii d'argento...

Carlo Corrado Beroldingen, morto forse a Castagnola nel 1706, venne sepolto nella cappella di famiglia, che si trovava nella chiesa conventuale di San Francesco, in via Canova, nei paraggi della piazza Castello di Lugano.

Maria Ester Beroldingen-Zwyer nuora di lui, alla quale pervenne la villa, lasciò questa in eredità all'abiatico Carlo Giuseppe Beroldingen, minorenne sotto la tutela dello zio materno conte Alfonso Turconi, di Como, vicino di Castel San Pietro e quivi proprietario della tenuta e del noto palazzo di Loverciano.

Il 22 novembre 1732, la villa Beroldingen venne venduta al conte Giovanni Rodolfo Riva di Lugano, signore di Mauensee, per lire milanesi 18.500.

Il contratto, steso in latino dal notaio Diego Maderni di Lugano, nomina: *«La pezza di terra ronchiva, brughiva e vineata con piante di olivo e d'altro genere, con palazzo, la casa massarizia, il torchio e relativi utensili, la cantina coi tini, la stalla, la cascina e il giardino, situata nel territorio di Castagnola, dove si dice al palazzo o villa di casa Beroldingen, libera da ogni aggravio, tranne brente due di vino comune da pagarsi ogni anno ai decimatori del luogo per la decima della comunità».*

Ed ecco lo stemma Riva — il destrochiero impugnante l'arma e sotto le onde mosse del lago col pesce — fregiare la ringhiera di ferro battuto al balcone della villa, e i globi sui due pilastri, al limite della balaustra verso il lago.

Nel 1741, il conte G. R. Riva rinnovò il muro e la ringhiera del recinto, chiuse altresì mediante un cancello un sentiero, a proposito del quale i delegati del Comune di Castagnola rinunciarono ad ogni diritto di passo davanti il Capitano reggente di Lugano, Carlo Rodolfo Betschart.

Il nobile Giulio Riva, sposo d'una figlia del conte Giovanni Rodolfo e capostipite del ramo dei Riva di Castagnola, figura nel catasto comunale del 1763 proprietario della villa e degli annessi.

I Riva edificarono una cappella sul sagrato della chiesa di San Giorgio, la cappella della Pietà, che fungeva da cappella del cimitero fino al 1886, quando questo era tutt'uno col sagrato. Anche oggi la si chiama la cappella dei Riva. Nella chiesa parrocchiale di S. Giorgio era di giuspatronato Riva la cappella di Sant'Antonio.

Durante il primo Ottocento, la villa s'intitolò Favorita e con tale appellativo viene intestata, l'anno 1845, nel registro catastale a Stefano Riva, «stante la divisione avvenuta fra gli eredi il 17 febbraio 1845, mediante l'istrumento in rogito del notaio Crispino Lurati, di Lugano»:

«La Favorita cioè Palazzo con oratorio, limonera — particolarmente tipica dei grandi giardini dell'alta Italia —,

giardino davanti, pelgorone (pergolato) *e torchio. Casa detta Giardiniera con ortini davanti, stalla e cascina, palazzo in Castagnola con oratorio e giardino* (odierno palazzo del Comune).

Con ogni probabilità l'attributo Favorita le derivò dal motivo che la villa era prediletta dalla famiglia che la possedeva, in quanto gemma del lago, incastonata in un rigoglioso giardino.

Nel 1919, la Favorita passò dagli eredi di Stefano Riva al Principe Federico Leopoldo di Prussia, che l'ingrandì, aggiungendovi le ali, la rimaneggiò nell'interno e, d'accordo con la famiglia Lepori proprietaria della villa vicina, piantò lungo la strada lacuale fino al suo sbocco alla svolta nei pressi del ponte del diavolo, un duplice filare di cipressi, disponendovi a tratti vigili statue mitologiche. Si ebbe così il nuovo pittoresco viale di accesso alla villa.

L'anno 1932, subentrò nella proprietà della Favorita il barone dott. Tyssen Bornemisa, che vi ebbe dimora fino alla sua morte, nel 1947. Egli restaurò i diversi edifici, abbellì il giardino e per collocarvi la sua preziosa pinacoteca commise all'arch. Giovanni Geiser di costruire a ridosso della villa Glorietta una galleria, conforme alle ultime esigenze di un edificio destinato a museo.

La galleria è composta d'oltre una ventina di vani, dalle porte di marmo della macchia vecchia di Arzo, le pareti dipinte di rosso le une, di nocciola le altre, il soffitto a vetri, da cui piove una luce diffusa e discreta.

Le tele e le statue, oltre 500, dai primitivi italiani ai romantici tedeschi dell'Ottocento, riordinare con sobria eleganza secondo le rispettive scuole dall'arch. E. Battes, appartengono alla *«Fondazione di famiglia del castello di Rohonez»*, castello situato al confine fra l'Ungheria e l'Austria, di proprietà del barone Tyssen-Bornamisa, dove esse erano dapprima raccolte.

La Pinacoteca, aperta al pubblico lo anno 1949, attirò subito, manco dirlo, l'attenzione di studiosi e di amatori d'arte.

E la villa Favorita, sede di tanti gioielli d'arte, si è cinta di un'aureola di gloria ed è diventata una delle maggiori attrattive culturali del Luganese.

Virgilio Chiesa

Fonti e Bibliografia:

Dott. T. di Liebenau. La famiglia Beroldingen (Bollettino storico della Svizzera Italiana, 1890-1891).

Padre Gian-Alfonso Oldelli. Dizionario storico ragionato degli uomini illustri del Canton Ticino. Lugano 1807, Veladini e Comp., vol. I.

Mons. Enrico Maspoli. Compendio storico di Magliaso: I Beroldingen in Magliaso. Istituto Editoriale ticinese, Bellinzona.

Istrumento di compera della villa di Castagnola con annessi rustici e fondi da parte del conte Giovanni Rodolfo Riva, il 28 novembre 1732. (Notaio Diego Maderni).

Vertenza fra il conte Gian Rodolfo Riva e il Comune di Castagnola circa un sentiero attraverso la proprietà Riva. 1741, gennaio 30 e febbraio 8 (Atti giudiziari).

Edoardo Berta, Monumenti storici ed artistici del Cantone Ticino (Hoepli Milano). 3 tavole riproducono l'antica casa Beroldingen, i cancelli e un soffitto di legno.

La Casa borghese nella Svizzera, vol. XXVI (Orell Fusli, Zurigo 1934): Francesco Chiesa. Cantone Ticino: Il Sottoceneri: Villa Favorita LIX (tavole 108-110 e 91).

Massimo Guidi. Il barocco nel Ticino (estratto dalla Rivista Svizzera d'Arte e d'Archeologia, vol. 6, 1944, fasc. 6).

Alfredo Lienhard - Riva. Armoriale ticinese 1945.

Avv. Alfonso Riva. Tavola genealogica dei Riva luganesi dal XIV secolo all'anno 1950.

Il problema della scolarità speciale nel Canton Ticino avviato a realizzarsi

Presentazione Il prof. Walter Sargenti, ispettore delle scuole speciali del Ticino e l'ing. Carlito Ferrari, segretario del dipartimento della pubblica educazione, hanno redatto uno studio di una sessantina di pagine, intorno all'attuale *situazione della scolarità speciale* nel nostro Cantone. Si tratta di un lavoro particolarmente interessante, condotto con serietà scientifica e concluso con *proposte per un programma da realizzare*. L'on. capo del dipartimento di educazione, dott. Bixio Celio, scrive nella prefazione quanto segue:

«Lo studio documenta, specie attraverso l'eloquenza di dati statistici accuratamente ricercati e ordinati, l'urgenza di provvedimenti e misure che incombono come preciso e imperioso dovere alla società nei confronti di quell'infanzia che non può godere del sommo privilegio di ricevere una istruzione normale sui banchi delle scuole comuni. Trattasi bensì di un'entità relativamente esigua, ma il dramma, l'angoscia, il presentimento dell'ineluttabilità sono spesso motivi predominanti per le difficoltà di rimedi alle singole situazioni. Per questo ogni iniziativa ed ogni tentativo in un ambito umano così delicato merita plauso, appoggi e incoraggiamenti, nella consapevolezza che anche gli interventi apparentemente insignificanti possono portare un raggio di luce laddove vi sono molte ombre.

L'iniziativa (degli autori) schiude la via verso un traguardo identificato in una soluzione globale. Vi sono, per ammissione medesima degli stessi, ulteriori aspetti da approfondire. Tuttavia ritengo che si debba e si possa, già per ragioni di urgenza, far astrazione da eventuali manchevolezze (le «souci de perfection» spesso annichilisce troppe iniziative) pur di concretizzare tempestivamente quelle misure idonee ad una conveniente organizzazione dell'istruzione scolastica speciale.

Oltre tutto la soluzione dei numerosi problemi inerenti all'istruzione scolastica speciale è un'essenziale premessa per lo stesso buon funzionamento di tutta quanta la scuola obbligatoria e dell'ordinamento ciclico in particolare.

Mi complimento con gli autori per la loro iniziativa augurandomi che contribuirà a sensibilizzare l'opinione pubblica su un problema di scottante attualità e rivolgo un pensiero di gratitudine a quanti con ammirevole dedizione si sono prodigati e si prodigano in questo specifico settore educativo».

Dopo un lungo cammino si è finalmente giunti a buon punto. La «Demopedeutica», da oltre 50 anni ha instancabilmente mantenuta viva l'attenzione sul problema degli «anormali psichici» con dispute e discussioni, con richiami e ordini del giorno, con diverse pubblicazioni su «L'Educatore della Svizzera Italiana», con ripetute giornate di studio. Dall'assemblea del 1920 a Bruzella, in seguito al censimento dell'anno scolastico 1917-18, e più tardi, dopo il censimento del 1932-33, è stato sempre ripreso l'argomento. Sono sorte le classi differenziali di Chiasso, di Lugano, di Bellinzona e più tardi in altre sedi scolastiche. Erano però sempre tentativi, sprovvisti di un chiaro indirizzo didattico e sempre lasciati alla iniziativa dei Comuni. Anche l'Associazione pro anormali aveva cercato di sensibilizzare l'opinione pubblica sull'importante problema, senza però giungere a risultati soddisfacenti.

Con la creazione del Servizio d'igiene mentale, proposto dalla Demopedeutica, si contava più tardi di giungere più facilmente ad una auspicata soluzione del problema. Anche a Locarno l'anno scorso in occasione dell'assemblea della Demopedeutica venne dedicata la più viva attenzione a questo argomento, dopo aver ascoltato le relazioni del prof. Sargenti e del docente Martignoni. L'ordine del giorno votato a conclusione della discussione dovrebbe aver segnato il punto finale. Si sapeva che l'autorità cantonale era ormai decisa a favorire qualsiasi iniziativa intesa a iniziare una definitiva azione realizzatrice. Infatti, con la pubblicazione del fascicolo in merito al problema delle scuole speciali ci si avvia sulla buona strada.

La relazione generale considera in primo luogo gli «allievi invalidi», secondo il concetto della legge federale sull'assicurazione invalidità (AI) e vi distingue due categorie, gli «scolarizzati» e gli «inetti». Della prima categoria fanno parte «tutti i bambini che frequentano una scuola; dunque anche quei bambini per i quali l'istruzione si riduce all'insegnamento delle cognizioni minime, necessarie alle esigenze della vita quotidiana. Della seconda categoria fanno parte «i bambini il cui ricupero non è prevedibile neppure per gli atti necessari alla vita quotidiana; sono bambini generalmente collocati o tenuti in casa. Il loro numero potrebbe ulteriormente diminuire, se si potesse disporre di un istituto idoneo per il recupero».

Nei due casi appare evidente la preoccupazione di sviluppare queste scuole speciali ,in modo da poter reinserire tutti questi allievi nella società, anche se in parecchi casi ciò potrà avvenire solo entro certi limiti attuabili.

Da una tabella si deduce che gli allievi scolarizzati nel Cantone ammontano a 267, ai quali vanno aggiunti altri 66 scolarizzati oltre Gottardo, in Italia o a domicilio. A questi 333 allievi scolarizzati vanno aggiunti 35 allievi inetti. In tal modo il totale degli allievi invalidi ammonta a 368 unità.

Una interessante tabella precisa questi dati, distinguendo gli allievi per distretto, per sesso, per nazionalità, per attinenza e giunge a questa consolante conclusione: «Presa nel complesso e nel dettaglio, distretto per distretto, la popolazione scolastica in classi d'istruzione speciale rappresenta, riferita alla popolazione scolastica in generale e alla popolazione totale, *una percentuale esigua*, per nulla corrispondente ai dati di altri Cantoni: è persino inferiore a quella di altre nazioni».

Secondo l'età «il numero maggiore di allievi in classi speciali si situa tra gli otto e i tredici anni, con una punta massima ai dodici anni, età corrispondente alla seconda classe di ginnasio o di scuola maggiore. E' interessante osservare che, fino a 13 anni, le proporzioni tra maschi e femmine — con prevalenza dei primi sulle seconde — si mantengono costanti, nelle classi d'età successive vi è una netta predominanza degli allievi maschi».

Secondo il numero degli allievi attualmente scolarizzati nel Cantone e quelli che dovrebbero ancora essere scolarizzati in classi speciali, si nota una previsione piuttosto alta (il grafico numero 4 è molto significativo). E' comunque da ritenersi attuabile un graduale miglioramento dello stato di invalidità, sempre che la scolarizzazione possa iniziarsi il più presto possibile.

Il bambino invalido non è sempre facile a classificarle, data la grande varietà di casi nella scala dei valori intellettuali. Infatti tra il fanciullo normale e quello incapace nel modo pressochè assoluto di seguire qualsiasi istruzione, esistono moltissimi casi intermedi, noti

coi più svariati nomi nella nomenclatura della pedagogia emendativa. Di regola «si considera *invalido* il bambino il cui livello mentale non superi manifestamente il 75% (espresso anche QI 0,75) del livello normale (100%). Nel concetto AI fanno stato le considerazioni generali delle possibilità d'integrazione professionale, così per i bambini con disturbi del comportamento si distinguono i casi sociali dai casi di malattia, di infermità mentale o psichica».

Comunque ogni singolo caso segnalato per una classe speciale viene solitamente sottoposto ad un esame, secondo una scala metrica (metodo Binet e Simon o altri sistemi)per la misura dell'intelligenza. Questo esame va di regola eseguito da persona esperta in materia, che stabilirà il cosidetto «quoziente intellettuale» secondo la formula; età mentale diviso per età cronologica. Negli allievi «precoci» questo quoziente risulterà superiore alla unità, mentre nei «ritardati» sarà di una frazione tanto più piccola quanto più pronunciata è la debolezza mentale. In merito al giudizio riguardante il quoziente della intelligenza, riteniamo opportuno trascrivere un pensiero espresso dall'illustre psichiatra dell'Università di Roma, professor Sante De Sanctis:

«Si tratta di una risorsa di limitato valore; essa può riuscire comoda e anche praticamente utile, ma non risolve affatto le difficoltà di trovare e di graduare ogni singolo caso, che si annida fra i ritardatari della scala e può indurre i malpratici in grossolani errori». Consideriamo quindi il dato come *indicazione* e non come termine assoluto di valutazione.

Motivo e luogo della scolarizzazione speciale. Particolarmente interessante è la tabella D, dalla quale risultano tutti i casi curati nei diversi Istituti del Cantone. Si tratta dei fanciulli *«debili»* affidati al «Roseto» di Airolo, all'Istituto medico-pedagogico Don Orione di Lopagno, all'Istituto di Loverciano a quello di Riva San Vitale ed alle scuole speciali comunali di Bellinzona e Giubiasco. Un secondo gruppo, quello degli *«invalidi fisici»* affidati nelle classi PC (paralitici cerebrali o motulesi) dell'Ospizio di Sorengo, o in quelle per «audiolesi» (sordomuti) presso l'Istituto Sant'Eugenio di Locarno o nelle classi normali di Sorengo e di Sommascona. Il terzo gruppo, quello degli *«Invalidi per difetti gravi del comportamento»* che frequentano la classe consortile di Castagnola, il Centro di Rovio e quello di Stabio.

Stato dei docenti nelle scuole speciali. Evidentemente occorre un corpo insegnante specializzato. Per l'insegnamento nelle diverse scuole sopra enunciate sono attualmenet 26 docenti (11 religiosi e 15 laici). Col tempo dovrà essere previsto un notevole aumento di questo corpo insegnante, per cui si aprono nuove possibilità per giovani docenti, desiderosi di aggiungere alla patente di maestro, un diploma speciale per l'insegnamento agli invalidi.

Istituti e servizi esistenti. Il secondo capitolo del lavoro è dedicato ad un accurato esame e precisazione circa diversi istituti specializzati, sempre seguendo la suddivisione più sopra indicata. Attualmente, oltre ai servizi esistenti stabili esiste anche quello di *Logopedia* in forma ambulatoria nelle sedi di Ascona, Giubiasco e Lugano. Altre logopediste itineranti verranno a completare il trattamento ambulatorio delle logopedie (difetti della pronuncia) lievi.

Proposte per un programma di realizzazioni coordinate.

1) Provvedimenti di carattere immediato:

a) creazione di quadri di docenti delle scuole speciali, del personale ausiliario (docenti di ritmica, ergoterapisti, logopedisti, educatori ecc.);

b) organizzazione di corsi di perfezionamento per il personale già attivo in questo specifico settore dell'insegnamento;

c) concessione di adeguati assegni di studio e sussidi per il conseguimento dei diplomi di specializzazione;

d) inserimento nel programma di studio della magistrale di un corso di ortopedagogia, con nozioni di ortofrenia;

e) creazione di piccoli centri di classi speciali «decentrate», adottando il principio del consorziamento di più Comuni.

«Solo così facendo saranno attuabili i propositi dell'articolo 49 della Legge scolastica, congiunti all'interpretazione di «allievi difficilmente educabili» dell'articolo 41 nel senso più significativo di «allievi deboli, difficilmente istruibili».

Sono inoltre proposti tre cicli di istruzione:

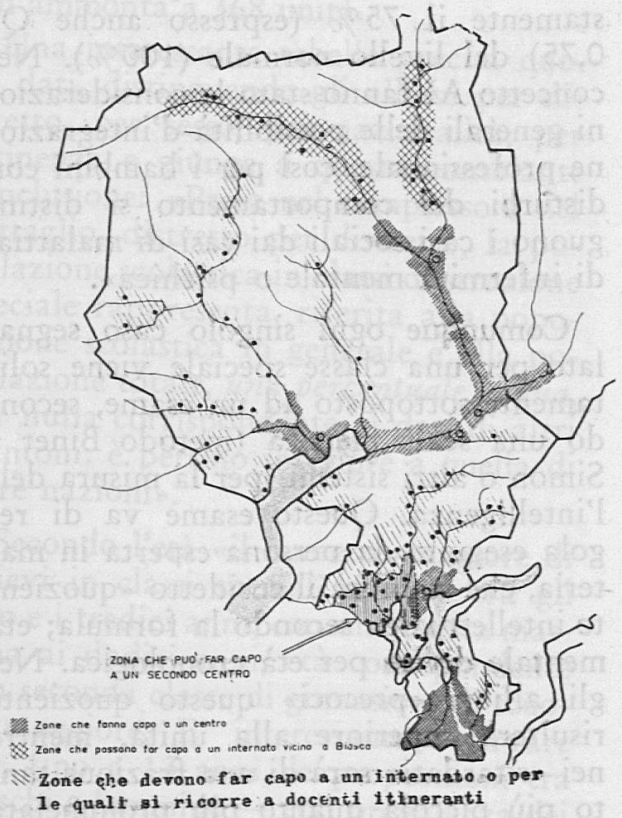
Primo ciclo comprendente gli allievi di 7, 8 e 9 anni, denominato Ciclo di preparazione o di I scolarità.

Secondo ciclo comprendente gli allievi di 10, 11 e 12 anni, denominato Ciclo di II scolarità.

Terzo ciclo comprendente gli allievi di 13, 14, 15 e 16 anni, denominato Ciclo di avviamento al lavoro.

Sono fatte proposte di realizzazione nei diversi distretti con suddivisioni regionali e creazione di centri per l'agglomerato urbano e semiurbano. Una cartina, (che qui riproduciamo),

Quadro riassuntivo delle proposte di realizzazione di scuole speciali Grafico No. 1



precisa in modo molto chiaro e particolarmente valido il quadro riassuntivo delle proposte di realizzazione di scuole speciali per tutte le diverse regioni del Cantone.

Conclusione. Il completo e accurato lavoro presentato dei signori Sargenti e Ferrari, in base a una severa indagine, riassunta in chiare tabelle e grafici, è di grande valore e di pratico suggerimento. Esprimiamo a questi nostri amici il plauso più sincero per aver saputo fissare le nuove direttive, che, fra non molto, dovranno condurre a risultati certo incoraggianti. Si tratta nel caso specifico non solo di un problema scolastico generico e globale, ma che riguarda massimamente un pur ristretto numero di allievi verso i quali è doverosa un'azione del tutto particolare. So-

no tutti fanciulli — e come gli altri e più degli altri — bisognosi di cure e di attenzioni speciali, poichè toccati il più delle volte dalla sventura. Si tratta quindi di un «dovere» da parte di noi tutti per risolvere un «diritto» che sta dalla parte loro. Così ora occorre azione costante e attiva collaborazione, non solo da parte delle autorità scolastiche ma anche della comunità tutta: scuola e famiglia.

«Abbiamo voluto presentare un quadro il più possibile aderente alla realtà, sia per la situazione attuale delle scuole speciali del Cantone, sia per il loro futuro sviluppo. Le persone interessate ai problemi della scuola e in particolare all'istruzione scolastica speciale che, pur riguardando un ristretto numero di allievi, si rivolge a esseri umani toccati spesso dalla sventura e tanto più bisognosi di cure e di attenzioni particolari avranno trovato in queste pagine le indicazioni e i dati indispensabili per comprendere a fondo l'opera fin qui compiuta e che si intende attuare a favore di tali ragazzi.

Non ci illudiamo di aver compiuto un'indagine del tutto completa: riteniamo tuttavia che questo documento possa utilmente servire quale fondamento su cui basare ulteriori discussioni».

Camillo Bariffi

La Scuola agricola di Mezzana

Riproduciamo da «L'Agricoltore Ticinese» del 28 settembre 1918, giusto mezzo secolo fa, il seguente scritto dell'indimenticabile dott. Alderige Fantuzzi — già direttore della Cattedra ambulante di agricoltura, poi dell'Istituto agrario cantonale — uno scritto esortativo e informativo.

Siamo all'ultima settimana utile per la iscrizione degli allievi e non possiamo a meno di attirare l'attenzione degli agricoltori sulla necessità dell'istruzione agricola, affinchè tutti coloro che hanno giovani disposti ad intraprendere l'arte dei campi si decidano ad assecondare il desiderio dei figli per provvedere loro l'istruzione agraria.

L'agricoltura è diventata oramai una delle arti più difficili da esercitarsi, e non è più posibile di continuare il sistema che vigeva un tempo, giacchè ogni cosa è cambiata.

Una volta ogni agricoltore doveva accontentarsi di produrre quanto occorreva a' suoi ordinari bisogni e per aumentare la fertilità del terreno non aveva a disposizione che i rifiuti dell'azienda, vale a dire il letame di stalla. Oggigiorno bisogna produrre più di quanto normalmente occorra per i bisogni della famiglia colonica, e per aumentare la fertilità del terreno l'agricoltore ha a sua disposizione una serie molto numerosa di materie fornite dall'industria, le quali, se adoperate bene, e con cognizione di causa, danno dei risultati addirittura sorprendenti.

Bisogna quindi che l'agricoltore moderno si metta in grado di apprendere tutte quelle cognizioni che lo sviluppo delle industrie affini e sussidiarie dell'agricoltura esige, e per far ciò non bastano le sole cognizioni empiriche che si possono tramandare da padre in figlio, ma è necessario frequentare le scuole agricole, nelle quali si imparano non solo le buone regole dell'agricoltura moderna, ma altresì si apprende il modo di studiare da se, continuando la propria istruzione a casa, leggendo buoni libri, e giornali agricoli, e mettendosi a contatto con quei centri del movimento agrario che sono destinati a far pulsare di vita sempre nuova la nostra agricoltura.

Oggi il giovane agricoltore deve dunque imparare non solo a coltivare bene i campi ma deve agguerrirsi di tutte quelle cognizioni e doti che sono indispensabili per sostenersi nel turbine della vita sociale, e diventare per tal modo un elemento istruito e cosciente di tutta la organizzazione agraria. Ecco perchè i giovani devono sedere sui banchi della scuola agricola dopo di aver seduto sopra quelli della scuola elementare.

L'istruzione professionale agricola è un bene di cui nessun padre deve privare i propri figli, e il piccolo sacrificio che si fa per i giovani sarà poi largamente compensato nel miglioramento delle condizioni agrarie e sociali, che alla classe dei lavoratori dei campi si andranno preparando in un avvenire non lontano.

La Scuola agricola di Mezzana è posta in condizione di poter soddisfare a tutte le esigenze dell'insegnamento teorico e pratico e i giovani di buona volontà che la frequentano potranno certamente formarsi un corredo di cognizioni che valgano a farli diventare degli ottimi agricoltori e dei buoni propagandisti a vantaggio della causa agraria.

Per completare meglio l'istruzione generale degli allievi sarà migliorato l'insegnamento assumendo un maestro fisso, che abbia per compito principale l'insegnamento dell'italiano, dell'aritmetica e della geometria, materie che sono di capitale importanza per l'agricoltore, dunque imparare non solo a coltivare giacchè chi non sa scrivere correttamente una lettera, chi non sa far di conto, chi non sa misurare e valutare esattamente i prodotti e le materie di uso agrario non sarà mai un agricoltore che possa far bene i proprii interessi e che possa innalzarsi sulla media della sapienza appresa per tradizione di padre in figlio.

E un altro miglioramento in quest'anno sarà ancora introdotto nella Scuola agricola di Mezzana. Insieme alle materie agrarie e di coltura generale si insegneranno pure il Canto e la Ginnastica, come già si pratica da tempo in tutte le scuole agricole della Svizzera interna.

A prima vista sembrerebbe che il canto e la ginnastica non abbiano nulla a che fare coll'insegnamento dell'agricoltura e delle materie di cultura generale ma pure, se si esamina bene la cosa, non è così.

Non bisogna dimenticare che uno dei fattori più sicuri, e indispensabili, per poter riuscire in qualche cosa è l'ordine, la disciplina e l'esercizio della volontà.

Ebbene nessuna materia è in grado di svilupare queste qualità meglio della ginnastica. La ginnastica è tutta fatta di ordine, di disciplina e di esercizio della volontà e quindi è anche in grado di portare nelle giovani menti degli allievi il senso di questi fattori indispensabili alla vita civile.

In quante famiglie non si riscontra un disordine che mette tutto a socquadro.

Si cerca un oggetto, un arnese... si gira e si rigira per delle mezze ore e per delle intiere ore prima di trovarlo. Una volta era qui, un'altra volta era là, si gira e si rigira e non si riesce mai a trovarlo... e così si perde un tempo enorme. Se l'oggetto fosse riposto sempre nel medesimo ordine chiunque lo cerchi lo troverebbe subito e senza nessuna perdita di tempo.

Quante volte non si vedono degli agricoltori che vanno in campagna (magari ad una distanza anche di qualche mezz'ora di strada) si mettono a fare un lavoro e poi ad un dato momento si accorgono che manca un dato oggetto, o arnese. Allora si ritorna a casa per prenderlo... e intanto invece di lavorare e produrre si gira e si perde tempo. Se l'agricoltore fosse abituato all'ordine e alla riflessione prima di partire farebbe un serio esame di tutto ciò che occorre per poter eseguire quel lavoro e così non andrebbe incontro a nessuna perdita di tempo.

E se gli agricoltori facessero la somma di tutto il tempo che perdono durante l'anno unicamente perchè non hanno ordine nelle loro aziende... vedrebbero che si arriva a mettere insieme delle cifre che, tradotte in danaro, portano a delle perdite di rendita impressionanti.

Ecco dunque la necessità di far posto anche nelle scuole agricole alle materie che per essere tutte basate sull'ordine e sul metodo sono anche in grado di sviluppare, insieme alle qualità fisiche, quelle non meno importanti che pensano a rinsaldare la mente e a indirizzarla verso quell'armonia delle cose che costituisce una delle principali doti dell'uomo.

E anche il canto ha un'importanza di primo ordine nello sviluppo dell'ordine e del sentimento. Il canto, anche durante il lavoro, ricrea lo spirito e fortifica il morale, e per nessuna arte il canto è tanto appropriato come per l'agricoltore.

L'operaio dell'officina è legato da regole e da condizioni tali che deve quasi sempre sviluppare il suo lavoro in silenzio, con inaudita oppressione di tutto ciò che allo spirito potrebbe portare un qualche sollievo e allieviargli la fatica.

L'agricoltore, invece, sviluppa tutta la sua energia in uno stato di libertà di movimenti che può dare il più ampio sfogo ai bisogni dello spirito, e il canto festoso che accompagna il suo lavoro diventa il vero pane dell'anima, sicchè la fatica e lo sforzo fisico è di continuo alimentata dalla felicità dell'animo.

Ecco, adunque, una delle ragioni per le quali anche nelle scuole agricole il canto deve essere coltivato come e più anche di quanto non si faccia nelle altre scuole.

E quanto bene può fare anche allo sviluppo morale del ragazzo l'apprendimento di buone canzoni popolari e patriotiche.

E' tale il bisogno del canto che tutti i giovani si danno con frenesia ad imparare e a cantare ogni canzone che loro si presenti, e non è raro sentire, anche presso le famiglie più morigerate, la modulazione ad alta voce di canzoni e canzonacce... che in bocca a giovani fanno davvero vergogna. Ebbene la colpa il più delle volte non è dei giovani. E' così prepotente in loro il bisogno del canto che per soddisfarlo imparano qualunque cosa. Se a questi giovani venissero insegnate delle canzoni sane e patriotiche le canterebbero invece di quelle meno edificanti che apprendono dalla piazza e dalla strada.

Ecco adunque come la Scuola possa sviluppare anche questa parte morale che non è delle meno importanti nella vita degli agricoltori, ed è per tutte queste buone qualità che il canto è pure stato introdotto nell'Istituto agrario di Mezzana.

Così col dare un maggiore sviluppo alle materie di cultura generale, coll'insegnamento del canto e della ginnastica si metterà la Scuola di Mezzana al livello di tutte quelle della Svizzera interna e i nostri giovani potranno imparare, divertendosi, giacchè musica e ginnastica, alleviando le fatiche dello studio, non sono che un divertimento sempre gradito ai giovani. *Alderige Fantuzzi*

L'alluvione di un secolo fa nella lettera di un pedagogista

Bellinzona, 28 ottobre 1868

Caro fratello Cesare!

Quando a'tuoi verd'anni scrivevi il *Viaggio Piovoso,* oh se avessi avuto dinanzi il quadro che presentano ora le sgraziate valli del Canton Ticino! Sono senza riscontro nel passato di questo popolo, ardente d'amor pel paese e ricco di virtù popolane, sì bene ritratte dallo storico Zschokke.

Le valli di Riviera, Blenio e Leventina, sorelle nella liturgia, lo furono anche nel disastro. Da più giorni ingagliardiva la pioggia, quando sul vespro del 27 settembre l'afa infuocata era triste preludio per la notte. Il Ticino muggiva; lampi e tuoni si succedevano, pareva il finimondo. Nella notte il fiume, spezzando, i suoi limiti, aveva formato un lago. Osogna, Molinazzo, Arbedo erano in mezzo all'acqua, e una parte di Bellinzona invasa, e dalle case, minaccianti di crollo, gridavan soccorso i pericolanti.

Intanto passavano dinanzi ai nostri occhi sulle acque arnesi domestici, culle da bimbi, mobili anche signorili, bestie: tutto accennava che erano i prodromi d'una grave sciagura. E infatti da Giornico un telegramma anuunciava grandi disastri e grandi sventure, e poche volte due parole sottintesero maggior copia di mali! Dovette Bellinzona la salvezza al suo *Riparo tondo* contro cui cadde la rabbia del Ticino, che s'aperse invece altro varco, struggendo piante e muraglie.

E le tre valli? Chi le avesse vedute dianzi così belle di pittoresche posizioni, di casali, di villaggi, di prati erbosi, d'orzo, di segale, di grano saraceno, di ricche mandre, e solcate da lucide cascate e ricchi rigagnoli, e le vedesse oggi!... La Leventina è intercisa nella sua lunghezza dal Ticino, la val di Blenio dal Brenno, e i due fiumi si confondono presso Pollegio, facendo uno dei punti più ammirati dai visitatori.

Ma la tromba marina, direi così, scaricatasi la notte del 27 - 28 settembre sul Gottardo e sul Lucomagno, gonfiò d'improvviso i riali o torrenti, che, travolgendo nella foga abitazioni, terre, massi, case, stalle, fienili e mulini, piombavano nel piano, a seppellire abitati e abitanti, e a convertire i terreni in strati di melma, di ghiaie e di sassi. Le montagne versando cateratte, aggravavano i danni, interrompevano le vie, e noi non si aveva ancora che una confusione di notizie asmatiche, slegate; tutto però faceva presentire un'immensa disgrazia! Chi aveva parenti di qual animo stavano essi! Pure si sperava ancora vi potesse essere esagerazione! Quale inganno!

A Pollegio enormi guasti; interrato il Seminario, portatevi piante secolari da chilometri lontane; a Bodio, patria di Franscini, schiantate di netto molte case e gli abitanti peritivi in parte, parte stati per ore in agonia; a Giornico, dove i Sassi grossi resero ai Milanesi infausto il 28 dicembre 1478, le acque dirompendo fra enormi macigni franati rovesciaron tre case, venti stalle, mulini; molte case rimasero sprofondate e interrate, e fra esse quella del signor ministro Pioda; fu guasto Faido, capoluogo della valle; d'una frazione di Corzoneso non restò più vestigia nè abitanti; a Semione, Malvaglia, Olivone e altrove in val Blenio strappate case e stalle col bestiame e fra i ponti quel bellissimo di Loderio; scomparse selve ed arginature che avevano sfidati i secoli, e seppelliti sotto i ciottoli e le ghiaie i campi e i vigneti.

E continuavano le piogge; crescevano gli scoscendimenti, le frane, crollavano massi restati sospesi; s'allargavano le screpolature e le spaccature; morte sopra il capo, morte sotto ai piedi.

E poco meno era nelle valli Maggia, Onsernone, Verzasca e Centovalli dove i fiumi vinsero le piene più famose, e i torrenti sobissarono quanto faceva ostacolo. Un enorme greppo rotolò a Verzasca sopra Piè di Motta, seppellendo sei abitazioni, a grande stento scampandone gli abitatori.

Ma quante vittime altrove! A Bodio 27 individui tra sepolti ed annegati, e tra questi un bravo padre di cinque figli che pose la propria per salvare la vita

altrui, e rese dolorosamente benedetta la memoria del capitano Corecco maestro del paese; a Corzòneso diciannove furono inghiottiti colle case; un padre di otto figli annegò a Giornico; dieci perirono tra Malvaglia e Semione, due in Verzasca, la frana in Val Onsernone slanciò nel fiume un uomo e la sua bestia; e pur troppo qui non è tutto.

A sentir gli episodi stringe ancor più il cuore! due figli col padre affogati in letto furono rinvenuti in camicia e stretti assieme; giù pel Ticino un infelice galleggiava annegato, stretto per mano all'ansa d'un baule; un corpicciolo di bambina fu rinvenuto presso Biasca, e il padre non ebbe altro conforto che di caricarla sulla gerla e portarla mestamente al lontano paese donde il fiume l'aveva trascinata. A Bodio di cinque uomini vigorosi mentre accorrevano a soccorrere gli altri uno fu spinto dall'impeto su d'un tetto, l'altro contro un tronco e furono salvi: e tre annegati nel fiume; una donna fu disotterrata ancor boccheggiante e spirò; una madre fuggente si vide rapiti dall'acque un dopo l'altro tre figli, e si salvò essa durando il resto della notte sospesa ad un ramo, e tornando a casa la trovò scomparsa; ad Alnasca 23 individui si ricoverarono in una casupola: e poco dopo avvolti nella frana, e grappatisi alle travi traballanti si sostennero in quell'agonia disperata; furono salvi, e il paesello distrutto.

E' triste la narrazione; nè i vivi presentavano miglior scena; le famiglie vagavano sotto il cielo diluviante, sotto le minacce assidue delle frane, senza casa, senza cibo; per tutto ghiaie, scoscendimenti, alberi travolti, prati e campi sepolti, strade rovinate, ponti distrutti, e la popolazione in lagrimevole spavento.

Di disastri parziali la Svizzera aveva già sofferto più volte; così Biasca nel 1512[1] per lo scoscendimento del monte Crenone; così Rossberg presso Schwitz, nel 1606; così Piuro, 1618, che tu descrivesti nella *Storia di Valtellina;* così Morbio Inferiore nel 1819, e Madrano nel 1845, richiamano sventure e grandi commovimenti di terreno. Ma questa non fu locale, fu disastro universale, e ne risentì tutto il Cantone; il Verbano allagò Locarno, Magadino e l'altre terre locali, e con incredibile danno!

Per otto lunghi giorni e più lunghe notti si temettero nuovi disastri e perturbazioni convulse, e oggi stesso sebbene siasi rimesso il tempo, temonsi altri guai pel peso delle nevi, pei prossimi geli e futuri disghiacci.

Ma intanto il paese tutto si scosse a compassione, mettendo in atto la nobile divisa federale: *uno per tutti e tutti per uno.* Collette di danaro, di vesti, di nutrimenti; comitati; gara fra municipalità e onesti cittadini a far appelli; giornali a raccomandare e aprir soscrizioni; la Svizzera presenta l'aspetto d'una grande società di mutuo soccorso. Il Governo cantonale diresse un proclama a tutta la federazione, e la federazione rispose, e mandò il suo presidente, signor Dubs, a riconoscere coi propri occhi, che i mali superano il racconto, e di molto.

Vedo che anche costì fra noi i fiumi recarono guasti enormi, ed anche tu nel tuo campestre ritiro in codesta deliziosa terra bresciana, provasti i guai di diluvi tanto inconsueti; ma godo che la tua non sia meno buona della mia salute.

Ignazio Cantù

---

[1] La data esatta è 1513, settembre 13.

Giudizi di allievi delle Maggiori di Breganzona

OMICIDIO A MENPHIS

Martin Luther King era un predicatore negro, che organizzava soltanto manifestazioni pacifiste per ottenere uguaglianza fra negri e bianchi d'America.

E' stato spesso maltrattato dai razzisti durante queste manifestazioni ed è stato anche diverse volte in prigione. Gli è stato anche assegnato il Premio Nobel per la pace nel 1964. E' stato ucciso in uno degli Stati più razzisti d'America, a Menphis, mentre stava organizzando una marcia in favore della applicazione dei diritti civici dei negri.

Quando sono venuti a sapere della sua morte, gli stessi uomini che avevano manifestato alla morte del Presidente Kennedy sono scesi sulle strade devastando le vetrine i negozi e le case. Ma la polizia è riuscita quasi subito a prendere in mano la situazione.

Martin Luther King è stato ucciso da un colpo di fucile sparato da cento metri di distanza ed è morto poco dopo all'ospedale.

Tutta l'America partecipa al lutto, ma anche il resto del mondo. Ma anche se il cammino verso l'uguaglianza è rallentato da questi delitti, non potrà essere fermato e raggiungerà il suo scopo.

Rudolf Schamberger, Roberto Nava Luigi Maffeis, Renato Frei.

... l'America ha perso con Martin Luther King l'uomo che poteva portare la pace fra negri e bianchi. L'America è considerata da molti una nazione altamente civilizzata. Invece esiste ancora il razzismo, che esisteva al tempo della schiavitù e che per gli Americani è una gran piaga. Martin Luther King è un eroe per la libertà negra, come Lincoln e Kennedy.

Luigi Maffeis

... lottò con mezzi pacifici per un miglior trattamento e per la parità di diritti dei negri d'America. La sua figura e i suoi insegnamenti dovrebbero essere di esempio a tutta l'umanità.

Roberto Nava

... per me Luther King è stato un grande uomo molto coraggioso. Non tutti avrebbero avuto il coraggio che ha avuto lui. Aveva arrischiato molte volte la vita, ma aveva continuato a predicare.

Renato Frei

... penso che l'America dovrebbe vergognarsi di essere ancora teatro di simili delitti. Ma ci sarà sempre qualcuno che prenderà il posto degli scomparsi, almeno spero. E la marcia verso l'uguaglianza, come quella per la pace, non si arresterà mai, e un giorno essi si daranno la mano.

Rudi Schamberger

FAME NEL MONDO E CONTROLLO DELLE NASCITE

Col vertiginoso aumentare della popolazione nei paesi sottosviluppati, la necessità del controllo delle nascite diventa sempre più urgente.

E' un problema che ogni uomo di tutte le nazioni, comprese le nazioni «ricche», dovrebbe porsi. Quindi non è un problema da mettere in disparte soltanto perchè non ci tocca direttamente.

Parlando del controllo delle nascite, si parla automaticamente della fame nel mondo, delle malattie, dell'analfabetismo e di tutti gli altri mali che ben si conoscono. Il controllo delle nascite tocca in special modo i Paesi sottosviluppati e poveri, cioè quasi tutta l'Asia,

l'America Latina e gran parte dell'Africa. Quasi tutta l'Asia, perchè, per il Giappone, questo problema si pone in termini diversi.

Per il Giappone, come per l'Olanda il controllo delle nascite è determinato dalla assoluta mancanza di spazio.

Abbiamo detto che a questo problema si devono interessare tutti, in special modo i paesi ricchi.

Quasi tutta l'Europa è un paese ricco. L'America del nord è un paese ricco. Senza gli aiuti, specialmente quelli finanziari, non è possibile una soluzione.

L'America dovrebbe capire che la guerra nel Vietnam non è di nessuna utilità. Se mettesse a disposizione dei paesi sottosviluppati una parte dei capitali usati per quella guerra, sarebbe già un passo avanti.

Ho letto su un giornale che ci sono delle pillole apposite che impediscono la fecondazione. Ma questi prodotti non sono conosciuti. L'analfabetismo, appunto, è una delle cause dell'eccessivo aumento di popolazione. Difatti molti individui, se si rendessero conto della gravità della situazione, non metterebbero al mondo tanti figli.

Il problema del controllo delle nascite è molto importante e bisognerebbe che tutti se ne occupassero.

Paolo Reichlin e Giovanni Nervi.

BREVE RESOCONTO DEL NOSTRO LIBRO DI LETTURA

Il libro che abbiamo letto quest'anno si intitola «La Fattoria degli Animali», libro che sotto molteplici aspetti è molto interessante dato che propone un avvicinamento della storia alla realtà di ogni giorno.

In breve il contenuto è pressappoco questo. Gli animali di una fattoria, precisamente quella Padronale, sono incitati dal Vecchio Maggiore, un anziano maiale, a preparare la Rivoluzione che li avrebbe condotti alla Indipendenza.

Qui i confronti con la realtà sono stati molti, specialmente con la Rivoluzione Russa che, come nella fattoria, andrà via via distruggendosi. I maggiori protagonisti sono Palla di Neve, maiale che guidò rettamente, per un breve periodo, la fattoria e che poi venne scacciato per gelosia da Napoleon anche lui un maiale, ma al contrario egoista. Altro protagonista è Gondrano, un cavallo con una forza fisica eccezionale, ma con una intelligenza limitata che lo porterà alla rovina. Un personaggio che presto scompare, ma che resta impresso è la cavallina Molly, vanitosa ed egoista che si lascia corrompere da uno zuccherino o da un nastro.

Gli animali restano isolati perchè nessun uomo li riconosce come liberi, anzi cercano di ingannarli e attaccarli.

Palla di Neve, prima di venir scacciato, aveva disegnato il progetto di un mulino che venne poi sequestrato da Napoleon e passato per suo. Il mulino avrebbe assicurato una vita migliore, con poche ore di lavoro e per questo la vita di tutti gli animali, specialmente di Gondrano, si fondava su questa realizzazione. Ma disgraziatamente ogni volta che il mulino era a buon punto gli uomini arrivavano e lo distruggevano.

Ormai molte cose peggioravano: la classe dei maiali e dei cani aveva preso il potere e faceva il bello e il brutto, si dava ai vizi al gioco al bere e alle comodità, mentre gli altri erano sempre affamati e delusi. C'erano processi ingiusti dove gli animali venivano uccisi.

I maiali fecero accordi con gli uomini e si credettero alla pari di loro, li imitarono nel camminare e nel trattare male gli altri animali. Il libro termina in modo patetico: durante una festa gli animali guardano gli uomini, poi i maiali e ancora gli uomini, poi i maiali e ancora gli uomini, poi i maiali finchè non li distinsero più.

Edizioni svizzere per la gioventù

Negli ultimi giorni le Edizioni svizzere per la gioventù, Zurigo, hanno emesso sette nuove pubblicazioni e quattro ristampe. Fra i nuovi opuscoli si trova l'esemplare «La Svizzera - mia patria», che festeggia la millesima pubblicazione. L'opuscolo è edito in tedesco, francese, italiano e romancio e documenta così il carattere nazionale dell'opera. Gli opuscoli ESG graziosamente illustrati e scritti in modo interessante sono in vendita presso le edicole, le buone librerie, gli spacci scolastici, nonchè presso il segretariato delle ESG, Seefeldstrasse 8, 8008 Zurigo (Casella postale 8022). Il prezzo degli opuscoli ESG è 80 cts. Gli elenchi ESG si possono avere gratuitamente.

NOVITA'

No. 1000 *«La Svizzera - mia patria»* di Aebi/Pioda
Serie: Mutuo aiuto
Età: da 11 anni in poi

Un opuscolo di 48 pagine, illustrato con le migliori fotografie della Centrale Svizzera dei Trasporti e dai più abili fotografi svizzeri. Le immagini, che riproducono tutte le regioni della Svizzera, sono commentate brevemente, affinchè l'attenzione dei giovani venga attirata sulle bellezze della loro patria.

No. 1013 *«Il flauto magico e altre storie»* di Giuseppina Broggini
Serie: Letture amene
Età: da 9 anni in poi

L'autrice è una intrepida viaggiatrice che ha compiuto da sola lunghissimi viaggi nei quali avrebbe dovuto avere un poderoso acompagnamento. Essa ha osservato il mondo con gli occhi e l'anima bene aperti e di là dalle bellezze naturali e dai monumenti ha scoperto l'uomo con le sue gioie e i suoi dolori ma soprattutto con la sua capacità di donare, fosse pure solo un sorriso.

No. 1014 *«Il tesoro della caverna magica e altre storie»* di Arturo Chiesa
Serie: Letture amene
Età: da 10 anni in poi

Un bravo insegnante racconta e mescola nelle sue narrazioni realtà e fantasia, esperienze e riflessioni; alla fine, ma non si vede, c'è un utile insegnamento. Nei racconti di Arturo Chiesa si trova pure quel tanto di avventura che piace ai ragazzi.

No. 1015 *«Visioni d'Ellade antica»* di Emma Kiladis Nodari
Serie: Viaggi e avventure
Età: da 11 anni in poi

La Grecia antica fa sempre parte delle nostre generazioni; le sue avventure e i suoi personaggi sono ancora vivi e arricchiscono le nostre esperienze. L'autrice ci accompagna attraverso quel mondo favoloso con mano garbata e esperta come già aveva fatto per l'antico Egitto e per l'Oriente.

No. 1016 *«Breve storia di Giovanni Serodine»* di Piero Bianconi
Serie: Biografie
Età: da 11 anni in poi

La vita di un artista deve essere proprio scritta da un artista: così ha fatto Piero Bianconi nel narrare le vicende del grande pittore asconese. Egli accompagna il ragazzo del rustico borgo fino alla grande magnifica città e ci fa assistere alle difficoltà e alle lotte che il giovane deve sostenere nella sua breve vita per raggiungere lo scopo che si è proposto. Il ricordo della casa lontana, della madre, della chiesa del villaggio segue l'artista e gli tiene compagnia; alla fine egli fa

a quest'ultima un magnifico dono che ne eternerà il nome nei secoli.

No. 1017 *«Tu e i francobolli»*
di Allenspach/Janke/Politta
Serie: Collezioni e osservazioni
Età: da 11 anni in poi

Fra gli innumerevoli oggetti che possono formare materia d'una collezione, i francobolli sono certo dei più interessanti. Per ciò il libretto di Teodoro Allenspach è da considerare una preziosa guida non soltanto per i giovani collezionisti, bensì anche per i filatelisti adulti; gli uni e gli altri potranno imparare nel modo più attraente tutto ciò che occorre sapere in questa materia.

No. 1018 *«Aeroplani d'ieri e d'oggi»*
di Aebli/Tarabori
Serie: Giuochi e passatempi
Età: da 8 anni in poi

La storia della Swissair è un po' quella di tutta la nostra industria. Negli ultimi vent'anni essa è diventata una delle più grandi compagnie di navigazione aerea del mondo. Le sue vicende sono tali da interessare ogni lettore. Con la preparazione dei modelli il giovane costruttore partecipa attivamente a quella storia e a quelle vicende.

RISTAMPE

No. 404 *«Per la mia arca di Noé»*
di Hans Fischer, 3. edizione
Serie: Per i piccoli da colorire
Età: da 6 anni in poi

I disegni del Fischer sono ben noti per la loro freschezza e immediatezza, e sono un'allettante invito alla colorazione.

No. 782 *«Tim»*
di Lavinia Pioda, 2. edizione
Serie: Letture amene
Età: da 8 anni in poi

Il protagonista, che racconta la storia in prima persona, aveva veramente un altro nome, ma siccome era l'ultimo dei cinque figlioli, i fratelli dalla parola «ültim» avevano ricavato Tim, e questo nome gli era rimasto. Insieme con Antonio e Paolo e con Anna Maria il nostra Tim forma quella che i genitori chiamano «la banda», un gruppo che vive nel racconto rapido e schietto in maniera simpatica e attraente. Bella la figura della madre, briose e vive le avventure di Tim piccolo, sagrestano, limpide e ariose le pagine che descrivono la vita sull'alpe. Lavinia Pioda è l'autrice del libretto «Nel paese dei castori», che ha avuto meritata fortuna.

No. 838 *«I miei cari fiori»*
di Anne Marie Trechslin/Tarabori, 2. edizione
Serie: Per i piccoli da colorire
Età: da 7 anni in poi

Non occorre ripetere che i fiori sono i primi e i più preziosi elementi per il disegno infantile poichè offrono le due risorse, della forma e del colore. L'autrice ha scelto i fiori che meglio si prestano per la colorazione e ha aggiunto figure e scenette molto interessanti. Le poesiole che accompagnano i disegni contribuiscono a formare un libretto delizioso.

No. 904 *«Sandrino, padre dei gatti»*
di Lenhardt/Valentinuzzi, 2. edizione
Serie: Per i piccoli
Età: da 7 anni in poi

Una bravissima insegnante, che è pure una eccellente scrittrice, è andata pubblicando nelle ESG tutta una serie di libretti che hanno avuto entusiastica accoglienza. L'ultimo, subito esaurito e ristampato, è la sorridente garbatissima storia d'una famiglia di gatti e del loro affettuoso e coraggioso protettore. La versione italiana, eseguita da una maestra che sa come si parla ai ragazzi, conserva tutti i pregi del testo originale.

In memoriam:

Addio a Paride Pelli, sindaco di Lugano, di Franco Fraschina

cimitero di Lugano, il 4 aprile 1968

A nome dell'«a.l.a.t.» o «associazione laureati ateneo ticinense», di quella Pavia che ti diede i natali, e di quel glorioso ateneo che ti nutrì di tanto sapere, caro Paride, sbigottito e pieno di ricordi della nostra età giovane, sono qui a salutarti per sempre, come si può salutare un fratello, dopo che i maggiori esponenti del nostro paese — di questa «tua» Lugano, in modo speciale — hanno espresso il cordoglio ufficiale per le alte cariche da te degnissimamente rivestite; la voce mia commossa vorrebbe invece rievocare tutto il tempo da noi vissuto assieme agli amici di qui e dell'università di Pavia, ove per la prima volta ti vidi, giovinetto, negli occhi tanto desiderio di vita, di libertà, di amore per il giusto e per il bene; da quel nostro primo incontro, quanta strada, Paride, quanta strada s'è percorso: e l'ultimo nostro stare assieme fu proprio lo scorso anno nell'aula magna della scuola di Pavia, ove, attorno agli accademici e ai maestri, tributavamo l'omaggio a Sabin, lo scienziato del bene nella lotta contro la poliomielite; il tuo entusiasmo di quel giorno è vivo in noi tutti, Paride carissimo, come è scolpito nei nostri cuori il tuo esempio di vita, di uomo, di magistrato; l'arco non lungo della tua esistenza si è bruscamente, dolorosamente rotto, questo arco di cui noi, tuoi amici della vecchia guardia abbiamo assistito — ammirati e fieri — il fulgore dell'ascesa, certissimi che il tuo nome avremmo visto in alto; oggi, mentre tu scompari per sempre ai nostri occhi e al mondo, oggi il tuo nome, il tuo esempio, Paride, è più alto che mai.

Professor Fermo Pedrazzi

ORAZIONE FUNEBRE

«Nel meriggio d'una delle trascorse giornate di fine luglio, in quel Viale Stefano Franscini ch'era solito percorrere con passo svelto, mi imbattei in Lui, immobile davanti ad una maestosa magnolia d'un giardino ottocentesco, intento, con l'inseparabile macchina fotografica, di cui era provvedutissimo e raffinato conoscitore, a fissare — per un compiaciuto ricordo policromo da repertorio poetico — svariati «primi piani» d'un fiore, esuberante di vellutato candore.

Così, questa sera, sento di dover — dapprima — ricordare Fermo Pedrazzi: quale un affascinato (romantico, di certo, alla maniera Sua) scopritore di cose essenziali: i fiori, gli alberi, i muschi rugiadosi, l'arcobaleno della Piumogna, i tetti di paglia delle vetuste frazioni di Caviano, la chiesa di Sant'Abbondio stagliata contro luce, gli occhi trasognati d'un fanciullo, l'incanto di una notte d'agosto, le silenti viuzze di Calgiano, il sussurro dei rigagnoli tra le pietraie di quella Sua montagna dove — e limpida ormai saliva dal fondovalle la brezza vespertina — dove ier l'altro chiudeva, per sempre, la Sua giornata.

La giornata d'un uomo laborioso, d'un uomo onesto, che della vita fece una coerente missione di bontà e di intelligenza a favore di migliaia (ma quante migliaia?) di giovani avviati ai mestieri.

Oltre trentacinque anni spesi generosamente — instancabile e scrupoloso servitore d'una nobile causa — per aiutare

le giovani forze del lavoro a definirsi, con l'acquisizione della tecnica più aggiornata, un avvenire sicuro: una vita professionale che — implicitamente nei mezzi, esplicitamente negli scopi — suggerisse la gioia intima del sentirsi utili alla collettività, del sentirsi al posto giusto: fosse questo posto giusto il tavolo da disegno, il deschetto del calzolaio, il banco del falegname, il tornio, l'incudine, la parete del pittore, il cantiere, la fabbrica, il laboratorio, il negozio, l'ufficio.

E questo Suo guardare sempre avanti (prerogativa degli alpinisti solitari) questo Suo pensare sempre al domani della gioventù lavoratrice non gli impedì d'essere, nel contempo, un meticoloso ricercatore di cose del passato. E durante le lunghe notti d'inverno furono i libri antichi, i testi preziosi di disparata cultura storica ed artistica, i Suoi più fedeli compagni di meditazione. In essi Fermo Pedrazzi ritrovava la sapienza dei secoli dalle scaturigini della civiltà alle primigenie esigenze del pensiero riflesso, così come nella infinita potenza della natura sentiva pulsare la grandezza della vita. E nella scuola, avantutto nella grande scuola del popolo, in questa Sua scuola professionale, nelle cui più alte e libere democratiche finalità educative credeva senza alcuna riserva, con la fiducia sconfinata che è propria degli uomini integri e sereni, Fermo Pedrazzi volle identificare la più importante strada per il progresso.

In questa giornata di lutto per la grande famiglia della formazione professionale ticinese, anche a nome del lod. Dipartimento della pubblica educazione, a nome dei colleghi della Sezione per la formazione professionale, della Commissione cantonale di vigilanza sugli apprendisti, del Collegio dei direttori e dell'intero corpo insegnante delle scuole professionali e dei numerosissimi esperti per gli esami di fine tirocinio e gli esami intermedi, nonchè a nome di tutti gli apprendisti — gli apprendisti di ieri, ormai fatti cittadini, e quelli d'oggi, che guardano all'avvenire con severo consapevole senso di responsabilità e razionale coscienza dei diritti e dei doveri — esprimo, a nome di tutti, alla gentile sorella maestra Angiolina Pedrazzi, ai fratelli, ai parenti la parola del conforto.

A Lui, a Fermo Pedrazzi, l'omaggio affettuoso, l'omaggio commosso di quanti Lo stimarono e Gli vollero bene».

Ispettore Francesco Bertola

Dott. Giuseppe Lepori (1902-1968)

Giuseppe Lepori entrò giovane e combattivo nella vita politica attiva. Ne uscì prematuramente, colpito da grave male, mentre assolveva con grande dignità e perizia la più alta funzione che il Paese può assegnare. Non ebbe facile ascesa, perchè incline alla lotta più che al compromesso, al rigore nel rispetto delle regole democratiche e delle leggi morali e civili più che alla benevole condiscendenza, fonte di interessate amicizie. Ma la sua preparazione, la sua vasta cultura umanistica, il senso del governo e del Paese, le doti di giurista attento e profondo, lo portarono oltre gli ostacoli frapposti da chi concepisce la vita pubblica e il pubblico ufficio come l'arte di piegarsi ad ogni resistenza e di dispensare favori.

Giuseppe Lepori fu severo, rigido servitore dei suoi ideali politici e del suo paese, nella piccola e nella più grande Repubblica. Feci il mio ingresso nel Consiglio di Stato quando ne era il Presidente. Mi accolse con grande cortesia, non mancò di avvertire che le rose si ricevono il primo giorno, poi rimangono permanenti, le spine. Nove anni di collegiale

governo trascorsi attorno al tavolo del Consiglio di Stato, o meno ufficialmente davanti al grande camino di quella sala, consentono, al di là delle posizioni di partito che dividono, di scrutare nel mondo dell'animo di ognuno per ricercarne i valori umani, i sentimenti veri e profondi, che spesso la maschera di parte tenta di occultare.

Il Consigliere di Stato Lepori sapeva parteggiare come nessun altro: mai tuttavia quando l'interesse del Paese esigeva lo sforzo comune, mai quando l'opera di parte avrebbe offeso la legge e leso la giustizia.

Rigido e severo con sè e con gli altri, acuto nell'esame dei problemi, abilissimo nella dialettica e nel dibattito, fioriva il logico ragionare di una sottile ironia che la sua vena letteraria gli offriva con sorprendente facilità. Alla fine del 1954 ci lasciò, penso con rammarico, chiamato in Consiglio federale dal suo partito. L'assemblea federale fece fiducia ad un non parlamentare. Già questa insolita condizione dimostra quanto l'opera di Giuseppe Lepori come consigliere di Stato e membro di commissioni federali lo avesse messo in luce e avesse attorno a lui creato quella fiducia necessaria per affrontare il non agevole terreno dell'elezione. E fu fiducia ben riposta.

L'intelligenza, la profonda cultura, l'esperienza di governo fecero di Giuseppe Lepori un magistrato circondato dalla generale stima e considerazione. In un dipartimento che — per essere tecnico forse gli era meno congeniale di altri — seppe affrontare con ampia visione politica i problemi incalzanti e risolverli. Il vasto orizzonte nel dominio della cultura e dei rapporti politici conferiva al Consigliere federale Lepori la insostituibile qualità di non immiserire nel particolare bensì di inquadrare ogni cosa nel vasto complesso dei rapporti umani e delle relazioni politiche che forgiano i destini del Paese. Egli è qui ricordato più come Consigliere federale che come Capo di un Dipartimento, perchè dell'uomo di Stato aperto alla visione generale delle cose aveva la statura. In questo momento noi siamo vicini alla vedova e alla famiglia di cui condividiamo il dolore.

NELLO CELIO
Consigliere federale

I CINQUANT'ANNI DEL DONO NAZIONALE SVIZZERO

Che cosa significano cinquant'anni in un'epoca, come la nostra, caratterizzata da un decorso della vita a ritmo accelerato? Essi significano, evidentemente, solo un corto periodo di tempo; comunque, per compiere un'opera buona, cinquant'anni non costituiscono di certo un breve spazio di tempo. E' così che, già partendo da questo punto di vista, si può dedurre che quanto il Dono nazionale svizzero per i nostri soldati e le loro famiglie ha finora conseguito, merita la nostra riconoscenza e il nostro plauso. Un'opera sociale si distingue, invero, non solo per lo spirito da cui è animata, ma anche per le sue prestazioni. Il fatto che il Dono nazionale si ispiri anche a tali concetti, prendendo sul serio il suo compito, costituisce la miglior garanzia che esso sa affrontare, nel modo più aderente alla vita e nel loro complesso, i problemi che gli si pongono. Ho potuto convincermi personalmente che ciò corrisponde alla realtà dei fatti, allorchè mi venne presentata la proposta d'introdurre un servizio assistenziale moderno presso le scuole reclute.

Un'efficace assistenza ai soldati è la necessaria integrazione della nostra pre-

parazione per i tempi difficili. In tempo di pace, essa sorge quando si tratta di far fronte agli stati di bisogno causati dal servizio militare. Nei periodi di servizio attivo, quello assistenziale ben sistemato contribuisce al mantenimento del morale del soldato e dei membri della sua famiglia. La forma del servizio assistenziale dell'Esercito svizzero garantisce, in modo ideale, il trattamento individuale dei casi in esame, senza peraltro ricorrere ad un qualsiasi schematismo, e, pertanto, la messa a disposizione più appropriata dei mezzi necessari richiesti. I pagamenti di oltre 60 milioni di franchi, effettuati dal Dono nazionale svizzero, quale fondazione, durante i cinquant'anni della sua esistenza, l'onorano altamente. Al vivo ringraziamento, che esprimo a tutti gli organi della Fondazione, aggiungo l'augurio che, anche in avvenire, non vengano a mancare, parimenti in questo specifico campo, i validi appoggi umani, e che al Dono nazionale svizzero sia consentito di assolvere, con pieno successo, il suo prezioso e fruttuoso compito».

NELLO CELIO
Consigliere federale

IL TALLERO 1968 PER UNA GRANDE RISERVA NATURALE

Il Tallero di quest'anno, che nel Ticino sarà venduto nei giorni 11 e 12 ottobre, avrà per scopo principale la protezione del paesaggio, conformemente ad una regola per cui i proventi dell'annuale colletta delle due leghe per la Protezione della Natura e la Difesa del Patrimonio Nazionale (Heimatschutz), vengono destinati alternativamente alle conservazioni di un monumento storico o artistico e alla protezione di un paesaggio naturale. Si tratta di coadiuvare gli sforzi delle associazioni locali per la protezione della natura dell'Alto Simmenthal e dell'Oberland bernese per costituire la riserva di Gelten-Iffigen che comprende, fra l'altro, la caratteristica montagna dell'Hohberg, le cascate e il lago di Iffigen, in una regione ricca di pascoli, di alpi e di boschi, decantata per il suo aspetto selvaggio e romantico, la sua flora e la sua fauna. Il territorio della riserva ha una superficie di 20 km2. Ma riserva non vuol dire esclusione dell'elemento umano. Le corporazioni alpestri locali, che hanno dato il loro consenso, si vedono assicurati i diritti d'alpeggio e lo sfruttamento dei boschi, salvo in qualche zona in cui solo il pascolo bovino è autorizzato.

Sventati per l'opposizione dei terrieri interessati i progetti di impianti idroelettrici, la regione è ora minacciata dalla costruzione della strada nazionale del Rawil. Costituendo la riserva, si consilieranno gli interessi della strada moderna con quelli di una regione destinata a conservare intatte le sue bellezze: e ciò rendendone più facile l'accesso a tutti gli amanti della natura. Ecco un nuovo nobile compito per il nostro popolo, che contribuirà ad arricchire ulteriormente il patrimonio di riserve naturali che costituiscono le gemme più preziose del paesaggio svizzero. E' da sperare che anche nel nostro cantone, come sempre, il Tallero 1968 troverà buona accoglienza, tanto più che, a parte i Fr. 50.000 destinati alla riserva in parola, il resto sarà impiegato in tutte le regioni del paese per la conservazione di monumenti e di siti pittoreschi.

Scelta di opere recentemente entrate nella biblioteca cantonale di Lugano

Angelini, L. — L'avvento dell'arte neoclassica in Bergamo. It. IV 127

Atti del 2° convegno «Scuola e Società» (Milano, 28-29 giugno 1965). Riforma e autogoverno. Q 1328

Della Corte, F. — Svetonio eques romanus. LD 1200

Florus, L. A. — Oeuvres. Texte établi et traduit par Paul Jal. Coll 144 E 79.

Gamberini, L. — La parola e la musica nell'antichità. Mus Q 42 42 X V

George, B. — Robert Brasillach. Coll 28 C 94

Haydn, H. — Il Controrinascimento. Coll 196 E III. 3.

Heisenberg, W. — Mutamenti nelle basi della scienza. Coll 5 II E 17

Herzberg, G. — Spettri atomici e struttura atomica. Coll 194 D 13

Hinderling, H. — Das schweizerische Ehescheidungsrecht. IIa ediz. Jus A 157

Introduzione a Joyce. Scritti di S. Joyce, H. Levin, S. Gilbert, I. Svevo... Coll 39 D 15

Jannuzzi, L. — «Il Crepuscolo» e la cultura lombarda (1850-1859). Coll 46 D 49

Koenig, M. A. — Kleine Geologie der Schweiz. SB 1266.

Landau, L. D. — Lifsic, E. M. — Meccanica. Coll 194 D 12.

Lossky, V. — La teologia mistica della Chiesa d'Oriente. Coll 374 E 2.

Lurati, O. — Terminologia e usi pastorizi di Val Bedretto. Q 1302.

Luzzatto, G. — Dai servi della gleba agli albori del capitalismo. Coll 77 E 24.

Macchioni Jodi, R. — Cassola. Coll 119 C 1.

Margolin, J.-C. — L'idée de nature dans la pensée d'Erasme. SA 2450

Moder, J. — Phillips, C. R. — Project Management with CPM and PERT. SB 1267.

Monti, A. — Scuola classica e vita moderna. Introd. di F. Antonicelli. Coll 3 E 136.

Moravia, A. — La rivoluzione culturale in Cina. Coll 291 E 51.

Oesch, H. — Wladimir Vogel. Sein Weg zu einer neuen musikalischen Wirklichkeit. Mus 995.

Ostrogorsky, G. — Storia dell'Impero Bizantino. SC 1549.

Paccagnella, E. — Palestrina. Il linguaggio melodico e armonico. Mus Q 42

Pagliano Ungrai, G. — Croce in Francia. Coll 1 G 17.

Perogalli, C. — Storia dell'architettura. C IV 15 1-11

Picon, G. — Ingres. Coll XI 47.

Planck, M. — La conoscenza del mondo fisico. Coll 5 II E 18.

Poemi cavallereschi del Trecento. A. cura di G. G. Ferrero. Coll 11 F 2.

Pohlenz, M. — La Stoa. Storia di un movimento spirituale. SA 2466 I-II

Problemi dell'America latina. A cura di A. O. Hirschman. SA 2447.

Profeta, G. — Canti nuziali nel folklore italiano. Coll 52 F 22.

Rossi, E. — Elogio della galera. Lettere 1930-1943, a cura di M. Magini. LA 1431.

Servan-Schreiber, J.-J. — La sfida americana. SA 2457.

Shirer, W. L. — Diario di Berlino. Coll 3 E 134

Strub, M. — Deux maitres de la sculpture suisse du XVIe siècle: Hans Geiler et Hans Gieng. H. V 104.

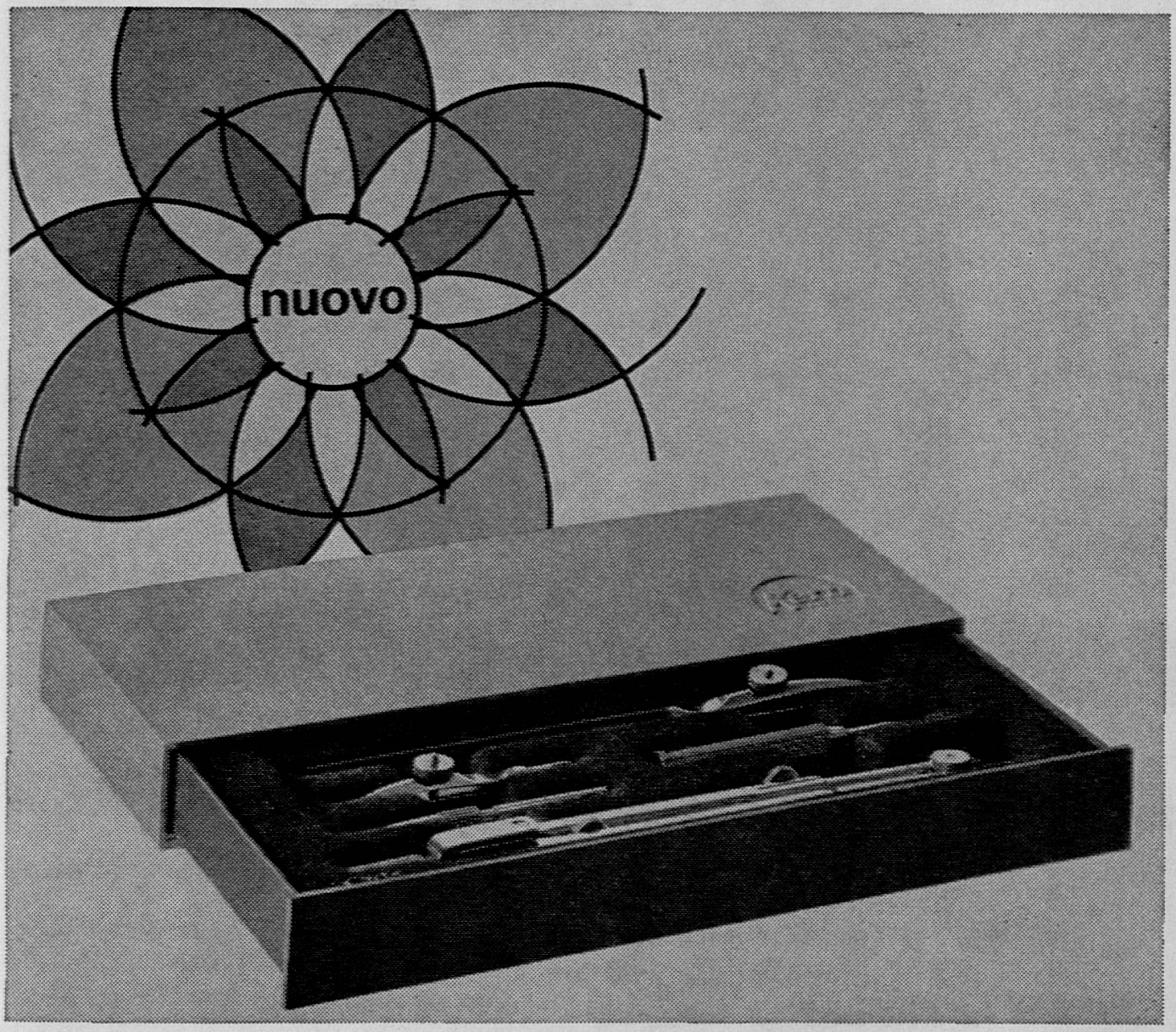
Il tema sacro nell'architettura minore del Mediterraneo. Op Q 277.

Veronesi, G. — Stile 1925. Ascesa e caduta delle «Arts Déco». D II 67

Vigezzi, B. — L'Italia di fronte alla prima guerra mondiale. SC 1544

Lugano, 24 giugno 1968

Compassiere Kern per scolari in moderni astucci a vivi colori



Le quattro compassiere scolastiche più semplici della Kern si presentano ora in un nuovo astuccio a vivaci colori, particolarmente adatto per i giovani. Un astuccio moderno, in robusta plastica.
Non soltanto la confezione è nuova, ma anche il compasso: grazie ad un braccio telescopico prolungabile lo si può rapidamente trasformare in compasso a grande raggio.

Kern & Co. S.A. Aarau

Vi prego d'inviarmi, per i miei ragazzi, _____ prospetti dei nuovi compassi scolastici Kern.

Nome: _____

Indirizzo: _____

G.A.
6903 Lugano

... Biblioteca Nazionale Svizzera 3000 BERNA

La nuova -elna
è così semplice...

- è più semplice insegnare il cucito
- è più semplice imparare il cucito
- è più semplice maneggiarla
- è più semplice tenerla in ordine
- maggiori possibilità di cucito con meno accessori
- materiale messo gratuitamente a disposizione del corpo insegnante
- forti ribassi per scuole e ripresa delle vecchie macchine ai prezzi più alti

così semplice è la nuova -elna !

BUONO ★★

per ☐ Prospetto dettagliato dei nuovi modelli **-elna**
☐ Fogli con esercizi di cucito a scelta gratuitamente

NOME: ....

INDIRIZZO: ....

S/15 da spedire a: TAVARO Rappresentanza S. A., 1211 Ginevra 13

Anno 110 - Lugano, dicembre 1968 - Numero 4

L'EDUCATORE

DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società «Amici dell'Educazione del Popolo»
Fondata da STEFANO FRANSCINI, il 12 settembre 1837

REDATTORE: Virgilio Chiesa, Breganzona

39 D

SOMMARIO

Assemblea annuale della Demopedeutica (Alberto Bucher)

Presenza della cultura italiana nella Confederazione (Guido Calgari)

Tommaso Rima insigne medico e chirurgo (Franco Fraschina)

Lettere inedite di personalità ticinesi: L'arch. Giuseppe Fossati a Francesco Berra; Pietro Peri a Francesco Berra in soggiorno a Parigi; il canonico Giuseppe Ghiringhelli a Pietro Peri, consigliere di Stato.

Verso una nuova scuola secondaria svizzera

Inquinamento delle acque e loro protezione (Federico Ghisletta)

Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo

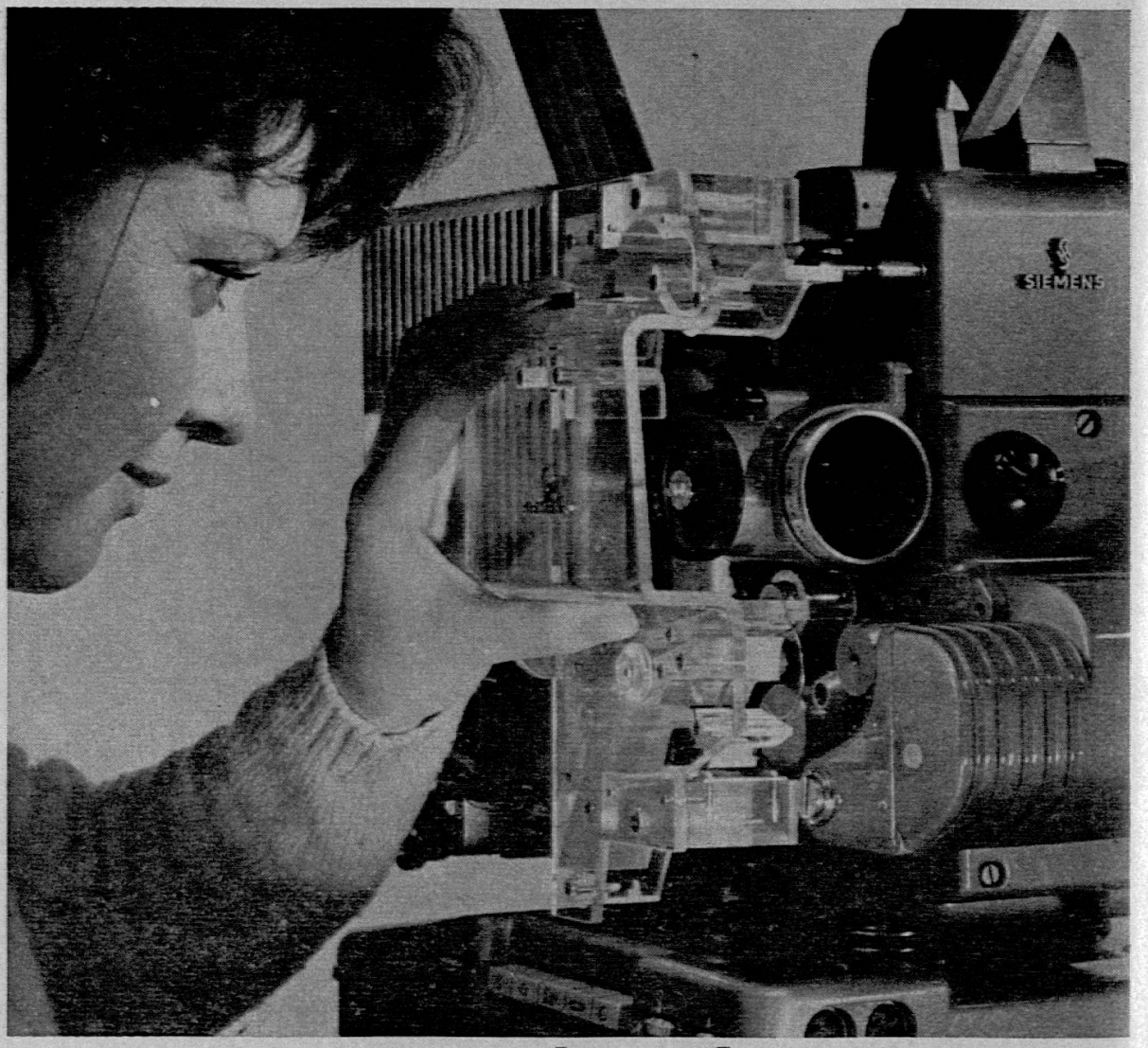
Gli ottant'anni del redattore

Indice de «L'Educatore», annate 1967-1968

S. A. Arti Grafiche già Veladini, Lugano, tel. 2 75 55

SIEMENS

Dispositivo Siemens d'inserimento automatico del film...



...senza automazione!

Fissare – far girare il proiettore – inserire il film – togliere – proiettare. Più semplice di così! Adatto anche per vecchi proiettori Siemens. Richiedete la documentazione illustrativa.

S.A. Prodotti elettrotecnici Siemens
Reparto Film a passo ridotto, 8021 Zurigo, Löwenstr. 35, Tel. 051/25 36 00

Tagliando

Gradirei la documentazione illustrativa: «Inserimento automatico del film senza automazione»

Nome e cognome: _____

Via: _____

Località: _____